

DCXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		SABATINI e altri: Disciplina dell'apprendistato, norme per l'istruzione professionale e creazione dell'Istituto nazionale per l'addestramento professionale dei lavoratori (I.N.A.P.L.) (1693)	24836
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	24832	PRESIDENTE	24837
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	24832	SABATINI	24836
Disegno di legge (Seguito della discussione):		MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	24837
Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali (984 e 984-A-bis)	24837	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	24837, 24854, 24855, 24861, 24863, 24871	PRESIDENTE	24871, 24874, 24875
CARIGNANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	24837	CORONA ACHILLE	24874
VIGORELI, <i>Relatore di minoranza</i>	24844	MATTEI	24874, 24875
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	24847, 24854	SPIAZZI	24875
CARPANO MAGLIOLI	24854	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	24874, 24875
ROSSI PAOLO	24854	Interrogazione (Svolgimento):	
TARGETTI	24856	PRESIDENTE	24833
PERRONE CAPANO	24858	VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24833
BETTIOL GIUSEPPE	24862	BOTTONELLI	24833
GIOVANNINI	24863, 24868	Sostituzione di deputati	24832
CUTTITTA	24864	Verifica di poteri	24832
GIANNINI GUGLIELMO	24865	Votazione nominale	24869
PAJETTA GIAN CARLO	24867		
RUSSO	24871		
Proposta di legge (Annunzio)	25832		
Proposte di legge (Svolgimento):			
CAVALLARI e altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	24834		
PRESIDENTE	24834, 24835, 24836		
CAVALLARI	24834		
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24835		
SANSONE	24835		

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla *I Commissione (Interni)*:

« Concessione, a favore del Comitato nazionale pro vittime politiche, di un contributo straordinario di lire 50 milioni » (1615);

dalla *III Commissione (Giustizia)*:

« Riammissione all'esercizio professionale dei notai che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23 » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1691);

dalla *IV Commissione (Finanze e tesoro)*:

« Norme in materia di indennizzi per danni arrecati con azioni non di combattimento e per requisizioni disposte dalle Forze armate alleate » (*Approvato dal Senato*) (1701);

« Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria nella Società per azioni " Cines " » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1617);

dalla *VII Commissione (Lavori pubblici)*:

« Assegnazione della somma di lire 5 miliardi da prelevarsi dalle disponibilità di cui alla legge 2 agosto 1948, n. 1108 (Fondo E.R.P. all'Amministrazione degli aiuti internazionali per la prosecuzione del programma di assistenza generale della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-C.A.S.A.S.) » (1658);

dalla *VIII Commissione (Trasporti)*:

« Interpretazione dell'articolo 2, lettera f), e dell'articolo 27, lettera a), della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (1683);

« Emissione meccanografica dei titoli di spesa afferenti le pensioni ed il pagamento del debito vitalizio dello Stato a mezzo di assegni di conto corrente postale di serie speciale » (1698) (*Con modificazioni*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Inquadramento dei maestri elementari del ruolo di cui al primo comma dell'arti-

colo 35 del regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1737, convertito nella legge 11 gennaio 1937, n. 268, nel gruppo *B* dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato » (1719);

« Modificazioni al testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure del 23 agosto 1890, n. 7088, e all'articolo 5 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 796 » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1720);

« Proroga al 30 giugno 1951 delle disposizioni concernenti modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci E.C.A., delle indennità di caro-pane e di altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1721).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Vigorelli, La Pira, Bennani, Notarianni, Turchi, Montini, Bontade Margherita, Corona Achille e Carignani:

« Aumento del contributo straordinario dello Stato per l'integrazione dei bilanci degli E. C. A. » (1728).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Lorenzo Natali per la Circoscrizione XX (Aquila-Pescara-Chieti-Teramo), e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiara convalidata la elezione.

Sostituzione di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua seduta odierna la Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera che, in ap-

plicazione dell'articolo 61 della legge elettorale, in sostituzione del compianto collega onorevole Giuseppe Firrao, sia proclamato deputato il dottor Amedeo Sica per la circoscrizione XXII (Napoli-Caserta); e che in sostituzione della onorevole Maria Pucci, dimissionaria, sia proclamato eletto deputato il dottor Giuseppe Boidi per la circoscrizione XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno).

Pongo in votazione queste proposte.

(Sono approvate).

Proclamo pertanto eletti deputati gli onorevoli Amedeo Sica e Giuseppe Boidi.

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Bottonelli, Saccenti e Pajetta Giuliano, al ministro della difesa, « per sapere se corrispondono al vero le voci che affermano essere state sospese le licenze militari e se non ritenga opportuno concedere, a tutti i componenti le forze armate, in due turni: Natale e Capodanno, una licenza di sette giorni, più il tempo di viaggio e, per rendere effettivo il godimento di detta licenza, di concedere il biglietto gratuito di andata e ritorno congiunto al diritto di usare treni diretti e direttissimi, al fine di soddisfare il vivissimo e legittimo desiderio dei componenti le forze armate e dei loro familiari di trascorrere uniti, nel loro focolare domestico, almeno una delle ricorrenze su accennate: Natale e Capodanno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Informo gli onorevoli interroganti che le voci, alle quali essi si riferiscono, sono completamente prive di fondamento.

Infatti, in analogia a quanto praticato lo scorso anno, è già stata autorizzata, in occasione delle feste natalizie, la concessione di brevi permessi di giorni cinque, compreso il viaggio, non solo al personale militare, ma anche al personale civile di ruolo, non di ruolo e salariato. I permessi in parola potranno essere fruiti in tre turni — Natale, Capodanno, Epifania — in modo da garantire il funzionamento degli uffici e dei servizi.

Per quanto concerne l'uso dei treni diretti e direttissimi, informo che il militare che si rechi in licenza è già ammesso a viag-

giare sui diretti e, per percorrenze superiori ai 500 chilometri, anche sui direttissimi.

Quanto alla proposta di concessione di biglietti gratuiti per il viaggio di andata e ritorno, comunico che, nonostante ogni buona volontà, non è stato possibile accogliere tale desiderio, in quanto la concessione anzidetta comporterebbe un onere di parecchi milioni per lo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTONELLI. Mi dichiaro soddisfatto per la smentita categorica che qui è stata data della notizia che era in circolazione, secondo la quale sarebbero state sospese le licenze. Questo ci fa piacere; ci dispiace soltanto che vi siano elementi interessati a diffondere questo stato di allarmismo, evidentemente per scopi inconfessabili.

Prendo altresì atto con piacere, non solo che vi è l'intenzione, ma che di fatto si sta attuando la disposizione di concedere a tutti i dipendenti delle forze armate, militari e civili, una licenza di cinque giorni, da fruire però non in due ma in tre turni: Natale, Capodanno, Epifania. Penso che, essendo questo qualche cosa, noi dobbiamo prenderne atto. Tuttavia, mi permetto di insistere, anche a nome dei colleghi, affinché i cinque giorni siano portati a sette, oltre a quelli occorrenti per il viaggio di andata e ritorno.

Per quanto riguarda l'uso dei diretti e dei direttissimi, mi permetto di insistere affinché il diritto di usare dei direttissimi sia esteso a tutti i militari, indipendentemente dalla lontananza e dal chilometraggio, perché il divieto anzitutto accorcia il tempo, già breve, a disposizione dei militari inviati in licenza, ed in secondo luogo per mettere i militari allo stesso livello di tutti gli altri cittadini. Per quale ragione dobbiamo tenere ancora in Italia i militari in condizioni di non poter fruire dei treni che invece abitualmente prendono tutti i cittadini? Non credo che lo Stato italiano sia costretto a fare addirittura simili economie.

Quanto alla gratuità del viaggio, la quale, secondo l'onorevole sottosegretario, comporterebbe una spesa onerosa per lo Stato, faccio osservare che si tratterebbe soltanto di una partita di giro: il denaro verrebbe sborsato dal Ministero della difesa e incassato da quello dei trasporti. Penso pertanto che facilmente potrebbe essere stipulata una convenzione fra i due Ministeri, per cui tutti i componenti le forze armate, sia civili che militari, i quali fruiscono in questa occasione delle licenze, possano viaggiare gratuitamente, in modo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

non si possa invocare il problema del maggior onere e della maggiore spesa.

Quindi, pur dichiarandomi relativamente soddisfatto, mi permetto di insistere affinché sia elevata a sette giorni la durata della licenza e sia data effettivamente a tutti i militari la possibilità di usufruire anche dei direttissimi, col rimborso integrale del biglietto. Ella mi insegna, onorevole sottosegretario, che quel cittadino dell'estrema punta della Sicilia o della Sardegna che è venuto nel continente a prestare servizio militare ed al quale si dice teoricamente che gli si concedono cinque giorni di licenza oltre il viaggio, il più delle volte non è in condizioni di pagarsi il 30 per cento di questa spesa. Bisogna considerare che quei cittadini, nella maggior parte dei casi, si trovano — essi ed i loro familiari — nelle più umili condizioni economiche, per cui si concede loro un diritto che in concreto essi non possono esercitare. Se noi abbiamo un dovere verso tutti i cittadini, a maggior ragione lo abbiamo verso i più umili i quali, non potendo spostarsi dal luogo dove prestano servizio militare, non possono avere nemmeno la gioia di veder giungere i loro genitori, i quali si trovano in condizioni economiche di estrema precarietà ed impossibilitati a compiere a loro volta il viaggio.

Mi permetto poi di esprimere il mio rammarico per il fatto che non si è creduto di rispondere alla interpellanza che ho presentato venerdì scorso dando ad essa carattere di urgenza e che riguarda lo stato angoscioso dei sottufficiali sfollati...

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa è un'altra cosa!

BOTTONELLI. Lo so. Non affronto il problema, ma raccomando semplicemente all'onorevole sottosegretario di volere rendersi interprete dei desiderata di questa categoria presso il ministro del tesoro e presso il Presidente del Consiglio, affinché si distenda la situazione e si dimostri ai sottufficiali che si tiene conto delle loro esigenze. Mi auguro che quest'atto sia compiuto in occasione del Natale e del Capodanno, in modo che anche i sottufficiali abbiano il minimo di tranquillità indispensabile a tutti i cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Cavallari, Chiostergi, Bosco Lucarelli, Sansone, Colitto, De' Cicc,

Calamandrei e Bennani: Risarcimento dei danni di guerra.

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAVALLARI. Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che in questa aula e nell'altro ramo del Parlamento si affronta l'argomento del risarcimento dei danni di guerra: già alla Camera l'onorevole Cifaldi, l'onorevole Riccio, l'onorevole Sansone ed io abbiamo sollevato il problema dei danni di guerra; nell'altro ramo del Parlamento si è avuto anche un intervento dell'onorevole Braschi, intervento commentato da tutti favorevolmente e che ha avuto altresì il pregio di fornire dati molto interessanti sulle statistiche attinenti al risarcimento dei danni di guerra.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che nel paese — ormai a più di cinque anni dalla fine della guerra — si è creato uno stato di profondo disagio a seguito del mancato pagamento dei danni conseguenti all'ultimo conflitto: disagio che ha portato inevitabilmente ad un ritardo nel processo ricostruttivo del paese.

Noi sappiamo che molti cittadini titolari di beni colpiti da eventi bellici ancora non hanno ricostruito questi beni perché si trovano nella più assoluta incertezza su alcuni punti fondamentali: prima di tutto, se il danno verrà risarcito, e secondariamente in quale misura il danno stesso verrà risarcito. Abbiamo sentito molti danneggiati i quali hanno detto: noi non pretendiamo che subito ci si risarcisca integralmente il danno; sarebbe già una grande cosa se si riuscisse, attraverso l'emanazione di un provvedimento, a sapere, per lo meno, se il nostro danno ci verrà risarcito, e in quale misura percepiremo questo risarcimento.

Questo stato di disagio nel paese, inoltre, è stato accentuato ancora di più da ingiustizie che sono state commesse; la prima delle quali è quella che, durante la cosiddetta repubblica sociale italiana, consentì l'emanazione delle leggi per risarcire i danni arrecati negli anni precedenti. In forza di queste leggi vennero risarciti i danni ai cittadini del nord d'Italia, a quelli cioè che erano sottoposti alla giurisdizione della cosiddetta repubblica sociale italiana. Invece, nell'Italia meridionale, dove il regime repubblicano — per somma fortuna di quei nostri concittadini — non esisté, i cittadini non hanno avuto risarcito alcun danno.

Vi è, inoltre, la necessità di approvare una legge organica, anche perché le leggi in materia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

attualmente esistenti nel nostro paese sono numerosissime, discordanti l'una dall'altra, spesso anzi contrastanti. Per ogni settore della nostra economia, abbiamo una complessa legislazione sui danni di guerra. Basta richiamare alla nostra mente tutte le leggi che esistono per la ricostruzione degli immobili urbani, tutte le leggi che presiedono alla riparazione dei danni arrecati all'agricoltura (legge sulla bonifica integrale e numerose altre); le leggi che provvedono alla riparazione dei danni di guerra nell'industria e si dividono in leggi per la grande, per la piccola e per la media industria, ecc. ecc.; prestiti di favore vengono poi accordati a determinate branche della nostra economia; vi è, insomma, tutta una legislazione complessa, caotica ad un punto tale che, quando il danneggiato vuole adire l'autorità competente per chiedere il risarcimento dei danni di guerra, molto spesso si trova nella impossibilità, in questa selva di legislazione, di trovare qual sia il provvedimento di legge che risponde alle sue necessità e quindi non sa neppure quale sia la sorte che è riservata alla richiesta che egli avanza agli organi che spera competenti.

Per questi motivi, che corrispondono ad una situazione reale del paese, è avvenuto che nella nostra Camera per fortuna si sia realizzata una unità di intenti intorno al problema del risarcimento dei danni di guerra. E se voi date un'occhiata alla nostra proposta, voi avrete modo di vedere che la legge che abbiamo l'onore di raccomandare alla vostra presa in considerazione, oltre che da chi vi parla, è stata firmata dagli onorevoli Chiostergi, Bosco, Lucarelli, Sansone, Colitto, De' Cocci, Calamandrei e Bennani, parlamentari di tutti i gruppi di questa Camera, che si sono fatti interpreti dello stato di disagio del paese e della necessità di porre in essere un riparo, non solo nell'interesse diretto dei singoli danneggiati, ma nell'interesse soprattutto della collettività nazionale.

Sono state sollevate da parte di alcune persone, per scopi ben individuati, difficoltà sulla risoluzione di questo problema, accampandosi inconvenienti seri dal punto di vista finanziario. Noi proponenti di questa legge possiamo affermare con tutta sicurezza davanti all'Assemblea che, e dai dati che sono stati forniti al Parlamento da parte di tutti i colleghi che si sono interessati al problema, e dai dati forniti anche dai sottosegretari che si sono succeduti al Ministero del tesoro, i danni di guerra dei privati possono essere valutati in una cifra che non può spaventare alcuno: è una cifra indubbiamente imponente,

ma se essa venga depurata da quella percentuale che lo Stato non può risarcire, si arriva ad un totale che, scaglionata negli esercizi che si riterrà di impegnare per l'esecuzione di questa legge, è sopportabile da parte dell'erario.

Ai presentatori della proposta di legge è noto che il Governo ha in elaborazione un analogo disegno di legge. Noi intendiamo a questo punto dichiarare che non è nostra intenzione sollevare alcuna questione di priorità o di paternità: noi desideriamo solamente contribuire a risolvere questo annoso problema che sta a cuore a tutto il popolo italiano. Se il disegno di legge governativo verrà portato all'esame del Parlamento, noi non saremo affatto contrari a che esso venga esaminato congiuntamente alla nostra proposta di legge, in modo che da questi due progetti si possa prendere il meglio, nel comune intento di dare al popolo italiano la legge migliore.

Concludo, onorevoli colleghi, confidando che la nostra proposta di legge, che è stata redatta, ripeto, sotto gli auspici di tutti i gruppi parlamentari, che porta la firma degli esponenti di tutti i gruppi, possa pervenire a portare giustizia in quel campo in cui fino ad ora purtroppo giustizia non vi è stata e ad assolvere a quello che è un dovere da parte nostra, cui fanno riscontro il diritto dei sinistrati e il voto di tutto il nostro paese. (*Applausi*).

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si è sempre preoccupato e si preoccupa di questo grave problema. Posso assicurare la Camera che è sì può dire compiuto un disegno di legge d'iniziativa governativa. Posso anche annunciare alla Camera che questo disegno di legge sarà presto presentato al Parlamento. In conseguenza, non per una orgogliosa ragione di priorità, ma affinché gli sforzi del Governo e della Camera possano raggiungere nel modo migliore la meta, con la sola riserva che il disegno di legge governativo e la proposta di legge di iniziativa parlamentare siano esaminati insieme dalla Commissione, nulla oppongo alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavallari ed altri.

(*È approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

SANSONE. Chiedo di parlare per una proposta procedurale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Data la complessità di questa proposta di legge, sulla quale devono interloquire vari Ministeri, quali quelli dell'industria, delle finanze, del tesoro, della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, ecc., chiedo che la Presidenza nomini una Commissione speciale per l'esame della proposta medesima.

Potremmo anche avere un conflitto di attribuzione o di pareri tra le varie Commissioni della Camera e comunque perderemmo del tempo.

Inoltre, la Commissione speciale, poi, potrebbe anche compiere quell'opera di fusione tra i due progetti, quello governativo e quello parlamentare, che è auspicabile se si vuol creare a beneficio dei sinistrati la legge migliore possibile.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che la proposta Sansone, diretta a deferire l'esame della proposta di legge Cavallari ed altri ad una Commissione speciale, di nomina del Presidente, è accettata dalla Camera.

(Così rimane stabilito).

La Presidenza si riserva di comunicare la composizione della Commissione speciale.

La proposta di legge Cavallari ed altri sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione speciale.

Segue all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Sabatini, Berti Giuseppe fu Giovanni, Preti, Collecni, Gennai Tonietti Erisia, Biasutti, Valsecchi, Foresi, Pallenzona, Carciniti, Salizzoni, Gui, Ferraris Emanuele, Terranova Raffaele, Martinelli, Coppa Ezio; Longoni, Bucciarelli Ducci e Donatini: Disciplina dell'apprendistato, norme per l'istruzione professionale e creazione dell'Istituto nazionale per l'addestramento professionale dei lavoratori (I.N.A.P.L.).

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgerla.

SABATINI. Onorevoli colleghi, non ho alcuna intenzione di intrattenervi molto su questa proposta di legge che ritengo di per sé affronti uno degli argomenti quanto mai importanti per lo sviluppo dell'attività produttiva del nostro paese.

Noi abbiamo una situazione economica nel nostro paese che denuncia ad un tempo deficienze di manodopera specializzata e l'esistenza di numerosissimi giovani che non tro-

vano una possibilità di occupazione e purtroppo anche i giovani i quali si avviano a carriere di studio con conseguimento di diplomi e di lauree, dopo aver conseguito questi diplomi e queste lauree non trovano alcuna possibilità di occupazione, mentre d'altra parte vi sono richieste di operai specializzati che non vengono coperte mentre darebbero ai giovani la possibilità di realizzare una sistemazione economica che può consentir loro di avere i mezzi di formarsi una famiglia.

Il problema dell'apprendistato, troppo trascurato nel passato, rimane insoluto anche a cagione del modo con cui sono stati finora definiti i contratti di lavoro, giacché non sempre la soluzione data da questi contratti ebbe la finalità di poter realizzare al massimo l'occupazione e la qualificazione professionale. Le cause di queste manchevolezze sono molteplici e qualche volta — dobbiamo confessarlo a nostro disdoro — a cagione della stessa nostra azione sindacale, la quale fu eccessiva nel pretendere un trattamento economico superiore a volte a quelle che potevano essere le capacità economiche delle aziende, che dovrebbero assumere gli apprendisti, soprattutto se si tratta di aziende artigiane.

Di qui la necessità di un riesame, organico della materia. Che cosa ci proponiamo infatti con questa legge? Ci proponiamo anzitutto di impostare il problema dal punto di vista di determinati orientamenti. Affermato il principio che il tirocinio deve essere fatto direttamente presso le aziende e le botteghe artigiane, la legge stabilisce che esso deve essere integrato da corsi di istruzione teorica organizzati a cura dei provveditorati agli studi.

Affermati questi principi fondamentali, il nostro disegno di legge ha lo scopo di incrementare l'occupazione dei giovani apprendisti e, consapevoli del fatto che uno dei maggiori ostacoli all'assunzione dei giovani presso le aziende è costituito dagli oneri sociali che i datori di lavoro debbono pagare, si è cercato di superare l'inconveniente proponendo nel progetto presentato che il datore di lavoro non è tenuto al pagamento di questi oneri, fermi restando peraltro i diritti degli apprendisti ad usufruire dei servizi che ne conseguono in caso di malattia, infortunio od altro. Naturalmente ciò comporterebbe un onere finanziario che noi proponiamo debba essere sanato con un apposito capitolo nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Sencché, onorevoli colleghi, non basta redigere ed approvare una legge, sia pure

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

perfetta, se poi non si apprestano gli strumenti necessari alla sua attuazione. È per questo che noi, oltre a quanto detto sopra, abbiamo inserito nella proposta di legge una norma che riunifica tutti gli istituti attualmente esistenti nel settore dell'apprendistato professionale e opportunamente li rafforza, essendo quelli attualmente esistenti in condizioni tali da non rispondere ai propri scopi.

Qualcuno potrebbe obiettare che già altri tentativi sono stati compiuti in questo campo senza peraltro nulla ottenere. Va notato, però, che tali tentativi non hanno impostato il problema in maniera organica, come invece fa la nostra proposta di legge, che pensiamo potrà effettivamente giovare allo scopo che ci proponiamo. Raccomandiamo pertanto la nostra proposta di legge alla considerazione dei colleghi e del Governo. (*Applausi*).

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È approvata).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei consigli comunali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carignani, relatore per la maggioranza.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, se dovessi dar retta (come diciamo noi in Toscana) alle osservazioni, a dir vero benevole e qualche volta sorridenti, che mi sono giunte dai settori dell'estrema sinistra in ordine alle relazioni da me firmate, dovrei a questo punto far fagotto e ritirarmi, perché è sembrato ai colleghi (e non risponde a verità) che quanto è stato fatto fino ad ora nell'opera di preparazione di questa legge, specialmente dal relatore, sia quasi una *contradictio in terminis*, e

che, in sostanza, in quella che è stata la prima espressione della maggioranza della Commissione e quella che è dovuta essere la seconda (nelle mie relazioni n. 1 e n. 2), vi siano discrepanze talmente forti da farmi cogliere in flagrante reato di incoerenza e di contraddizione fra l'una redazione e l'altra.

Invece, io non mi ritiro da questo banco perché nessuna incoerenza trovo fra quanto fu detto nella prima relazione e quanto lo è stato nella seconda; anzi, direi che è perfettamente armonizzato il contenuto della prima e della seconda relazione.

Infatti, onorevoli colleghi, che cosa si è sostenuto nella prima relazione? (Non leggo per non farvi perdere tempo e perché avete certamente sott'occhio queste relazioni). Si è sostenuto con ogni impegno, echeggiando perfettamente lo spirito dell'intera Commissione, compresi anche i settori dell'opposizione, che le amministrazioni comunali devono essere tenute più lontano che sia possibile da inquinazioni politiche, poiché amministrare — nel senso che si deve dare alle amministrazioni comunali — significa soprattutto lavorare nella materia viva della vita del nostro popolo, realizzando opere che corrispondano a necessità urgenti e comuni, onde la politica non ha nulla a che fare con l'andamento generale delle nostre amministrazioni comunali.

E fu proprio per questo che il ministro dell'interno, nel presentare la sua prima relazione al disegno di legge, accennò alle difficoltà che si erano incontrate con l'applicazione della legge 7 gennaio 1946, in base alla quale furono fatte le elezioni della primavera del 1946.

Si era notato in quell'esperimento elettorale che, evidentemente, il sistema non aveva dato i risultati sperati: la formazione di maggioranze eterogenee, l'applicazione della proporzionale in senso estremamente lato, avevano finito col creare difficoltà notevolissime nel conglomerato di quegli uomini ai quali erano affidati i destini di un comune, specialmente nei comuni medi e grandi. Per cui i comuni difettarono molto nell'amministrazione.

Si è detto che sono state poche le amministrazioni comunali sciolte. Ciò non è esatto. Comunque sta di fatto che, dal punto di vista politico, non si è dato, per lo meno, un bello spettacolo al popolo italiano allorché si sono dovute vedere, nel giro di questi ormai cinque anni, combinazioni interne, nelle singole amministrazioni, che andavano agli estremi più opposti. Cito soltanto Milano per dire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

che, ad un certo momento, per potere continuare ad amministrare è stato necessario fondere le energie dei comunisti con quelle della democrazia cristiana.

CERABONA. Che male c'è?

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Niente di male ... tanto è vero che queste coalizioni hanno dato risultati così negativi che poi si son dovute cambiare nuovamente le « formazioni interne » — come si dice in gergo sportivo — per poter continuare ad amministrare. Il che ha prodotto notevolissimi danni e grave disdoro nella pubblica opinione. Tutti ne sentono gli effetti, tutti ne conoscono le cause. Per questa ragione, già il ministro dell'interno aveva previsto una modificazione alla legge 7 gennaio 1946, e la Commissione aveva esaminato con il maggiore scrupolo i quesiti sottoposti e sull'articolo 2 erano avvenute le maggiori discussioni.

In seno alla Commissione si è lavorato molto intorno a questa legge: per lo meno sei mesi. Ogni legge elettorale ha certamente grandi riflessi nella vita del paese. In un regime di democrazia vera, ogni legge elettorale è un caposaldo, ha una importanza veramente notevole, perché si tratta di indirizzare, di plasmare — diciamo così — la coscienza pubblica verso determinati orientamenti, che dovranno al momento opportuno dare, nella scelta degli uomini, i risultati che la libera volontà del popolo vuole.

Così, dopo lunghe discussioni, siamo arrivati — ripeto — ad una formula che superava quello che era il concetto espresso dal disegno di legge del Ministero dell'interno: siamo arrivati alla sostituzione dell'articolo 2 del disegno di legge ministeriale con un altro articolo 2 sul quale (è bene ricordarlo), nonostante qualche dissenso la Commissione in gran parte aveva trovato il modo di accordarsi, compreso, sia pure tacitamente, il parere dell'opposizione.

Nell'articolo 2 dicemmo: « Nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti e sino ai 100.000 abitanti, la elezione è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale delle minoranze, alle quali viene attribuito un terzo dei seggi. Nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, l'elezione è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ».

Si era cioè innovato nei confronti del disegno di legge governativo, che diceva « Nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti la elezione è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale delle minoranze, alle quali vengono attribuiti un

terzo dei seggi nei comuni con popolazione sino a 250 mila abitanti e due quinti dei seggi negli altri comuni ».

L'innovazione stava dunque nel limitare a 100.000 abitanti i comuni nei quali si sarebbe adottato lo scrutinio di lista e si sarebbe fatta l'assegnazione del terzo dei seggi con la rappresentanza proporzionale per le minoranze: provvedimento che trovò — ripeto — in gran parte consenzienti tutti i partiti in seno alla Commissione. E così venne fuori la prima relazione nella quale, in sostanza, dicevamo che, nella visione superiore dell'interesse amministrativo dei comuni, era necessario ridurre al minimo possibile le ragioni di contrasti politici. In conseguenza di ciò, l'affermazione fondamentale della garanzia della difesa della capacità amministrativa dei comuni ebbe per risultato la concordia di tutte le parti su questi principî.

A giugno fu fatta la relazione. Dal giugno ad oggi (è noto a tutti e non fa vergogna a nessuno, perché questo è lo stile, è l'esigenza della democrazia), nella stampa e nelle conversazioni politiche fu dibattuto ancora il problema. Furono espressi molti pareri. I partiti, specialmente i piccoli, manifestarono le loro titubanze e le loro doglianze, nel timore, giustificato, che questo sistema proporzionalistico spinto all'estremo, secondo l'articolo 2 del progetto della Commissione, producesse non dico una rarefazione, ma una impossibilità da parte dei piccoli partiti di avere delle legittime rappresentanze in seno alle amministrazioni comunali.

Problema grave, signori! Problema di fondo della democrazia, la quale vuole, per i suoi canoni sostanziali, che ogni partito sia in grado, qualora abbia nel paese una adeguata rappresentanza, di avere voce nelle pubbliche amministrazioni, e di interpretare il pensiero dei propri adepti. È questo il principio che piace ai sinceri democratici, egregi colleghi dell'estrema sinistra. E su questo principio si discusse ampiamente, fino al punto che quasi alla vigilia di questo nostro dibattito alcuni colleghi credettero opportuno presentare degli emendamenti, i quali avevano il vantaggio di porre in condizione anche i partiti di modeste proporzioni di avere una legittima rappresentanza nella vita dei singoli comuni.

I « tre moschettieri » si misero all'opera, e ne vennero fuori gli emendamenti che tutti conoscono e che da quattro giorni noi discutiamo con tanta ampiezza.

La discussione è stata interessante, talvolta vivace; si sono avute opinioni discor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

danti, si è temuto da una parte che con questo sistema si volessero fare delle speculazioni elettorali; in modo particolare questo addebito è stato fatto alla democrazia cristiana, la quale, come grosso partito, avrebbe avuto la nobile intenzione di fagocitarsi i piccoli partiti. Perché gli emendamenti dell'onorevole Russo e dei suoi amici hanno questo di particolarmente grave (è sembrato addirittura un dramma): che cioè le liste dei partiti che si presentano agli elettori possono ... a un certo momento, collegarsi fra loro, dichiarando i partiti al corpo elettorale che nella futura amministrazione collaboreranno. Come si vede, una vera... tragedia!

Su questo punto, da parte dell'opposizione, da parte di coloro che desiderano con ogni sforzo affermare i sacrosanti principi della democrazia, ci si è stracciate le vesti come tanti farisei, gridando che con questo sistema si sarebbe seppellita la democrazia stessa.

L'argomento è soltanto specioso. In tutta la discussione non sono affiorate osservazioni di alcun genere su quel che riguarda più particolarmente la struttura della legge. Si è parlato soltanto dell'articolo 2, di questa tremenda innovazione che dovrebbe uccidere lo spirito e la lettera della democrazia.

Ho sentito ragioni valide contro gli argomenti degli avversari. Io non ho molto da dire. Mi sembra, però, che dare la parola alle cifre possa avere un notevole vantaggio. Per questo, come relatore, più che fare della polemica, cercherò di informare la Camera sull'esattezza tecnica della legge, e cercherò di far fare alla Camera quelle considerazioni che sono necessarie affinché le sue decisioni siano conformi a giustizia e ad un apprezzamento obiettivo dei fatti.

Ho voluto vedere sulle cifre quali potevano essere gli « sbalzi terribili » cui si andava incontro con il passaggio dal progetto della Commissione al secondo progetto, con gli emendamenti dei colleghi Russo, Rossi e Amadeo. E ho trovato, signori, che in Italia vi sono 7.059 comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti; i comuni da 10 mila a 100 mila abitanti sono 670; quelli con oltre 100 mila abitanti sono 22. Da ciò si desume che, con l'emendamento Russo, noi non abbiamo per nulla turbato l'equilibrio elettorale, rispetto al disegno di legge approvato dalla Commissione, perché lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale per la minoranza era previsto, nell'articolo 2 della Commissione, per i comuni fino a 100 mila abitanti, il che significa che 7700 comuni circa d'Italia rimangono regolati, con l'emendamento Russo,

come rimanevano regolati con l'articolo 2 della proposta della Commissione. Soltanto 22 comuni, con popolazione superiore ai 100 mila abitanti...

ARATA. Con quale popolazione complessiva?

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. ... vengono estromessi dal congegno preparato dalla Commissione.

Signori, le cifre hanno una loro eloquenza che io non ho bisogno di illustrarvi, perché la sentite nell'aria: 7.700 comuni circa sono in condizioni perfettamente identiche, nell'uno e nell'altro sistema; 22 comuni no. Voi osserverete subito: si tratta dei grossi comuni. Avete ragione, non ve lo nego. Ma quando arriviamo ad ammettere questo principio di democraticità per 7.700 comuni, noi evidentemente dobbiamo riconoscere che anche gli altri possono essere benissimo adeguati a questo stesso principio della democraticità che deve valere per tutti. Mi pare che su ciò non vi siano dubbi. Ma, a prescindere da questo, che cosa significa, in fondo, parlare di democraticità o meno di un determinato sistema elettorale? Ho sentito l'onorevole Arata fare stamane questa osservazione: la democrazia è qualche cosa che è in un continuo divenire. Ha pienamente ragione. Infatti le grandi democrazie del mondo sono state sempre in un continuo divenire, e hanno adattato i loro sistemi elettorali a questo divenire, cioè a quel giorno, a quel momento nel quale il sistema elettorale è stato fatto.

Si è detto da taluno che sarebbe bene che le leggi elettorali fossero permanenti. Sarebbe bene, ma la storia smentisce che le leggi elettorali siano permanenti. Io penso che si possono appena contare sulle dita di una mano le leggi che sono servite per fare le elezioni per due volte consecutive senza essere state ritoccate, perché le leggi elettorali hanno una natura squisitamente politica, quindi una sensibilità che risponde alle circostanze dell'ambiente in cui si svolge quel determinato periodo storico per il quale la legge è fatta. E tutti sentiamo il bisogno di rivedere — come è avvenuto nel passato in tutti gli Stati democratici, e anche nel nostro paese — di correggere e di aggiustare le leggi secondo le esperienze fatte, affinché le leggi rispondano sempre meglio ai postulati della buona amministrazione, specialmente poi quando si tratta dell'amministrazione dei comuni.

Se la politica è preludio della vita comunale, la vita del comune è soprattutto amministrazione: cioè, capacità tecnica, onestà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

e correttezza personale, buona volontà degli amministratori affinché il comune, nei suoi affari, nei suoi interessi e nelle sue molteplici attività, risponda sempre a criteri immediati di utilità pubblica e non faccia della politica e dell'astrattismo.

L'onorevole Turchi è arrivato ad affermare, nientemeno, che in Italia esistono i comuni della pace e i comuni della guerra. Queste insinuazioni politiche nella vita dei comuni sono gravemente dannose all'attività dei comuni stessi. Questa posizione mentale deve essere smobilitata, se noi vogliamo veramente che i comuni rispondano ai loro fini. E questo ce lo dimostrano, ripeto, gli esperimenti fatti in Italia ed altrove per adeguarsi sempre più alle esigenze inalienabili della buona amministrazione. Dimodoché, se è vero che sono i partiti che si presentano al popolo, per essere eletti e mandati a rappresentarlo nell'amministrazione, è altresì vero che alla porta del comune dovrebbero cadere le divisione politiche, per dar luogo ad una critica onesta dell'opposizione (*Commenti alla estrema sinistra*) e per lavorare unicamente nella visione completa e positiva della buona vita amministrativa del comune.

Ed allora, onorevoli colleghi, quando vi trovate di fronte a dati statistici di questa natura, credo che anche voi dobbiate riflettere seriamente se tutto quello che avete detto in questi giorni rappresenti veramente una visione di pubblico interesse o non piuttosto una preoccupazione di ordine esclusivamente politico. Se così è, noi non vi seguiamo su questa strada e non troviamo affatto incoerente l'aver acceduto agli emendamenti dei nostri colleghi, perché in questi emendamenti noi abbiamo stabilito una cosa molto importante, e cioè che tutti i comuni d'Italia verranno trattati con lo stesso sistema, e un'altra cosa molto interessante: che, fin da quando si presentano alla battaglia elettorale, i partiti schierati devono avere la lealtà e l'onestà di dire ai propri elettori quali sono le loro ultime finalità per cui chiedono di andare ad amministrare un comune.

Questa opera di chiarezza, caro amico Arata, si fa precisamente con questa legge. Non si è mai fatta, fino ad oggi, una prova.

Viareggio ci dà un notevole esempio dei criteri con cui è stata fatta la lotta elettorale del 1946. A Viareggio nella primavera del 1946 la democrazia cristiana raggiunse la maggioranza relativa dei voti; i comunisti e i socialisti, presentatisi alla massa elettorale con liste separate, aventi ciascuna una propria fisionomia ben definita, raggiunsero insieme

la maggioranza assoluta dei seggi. La stessa sera delle elezioni il « blocco » era già costituito fra socialisti e comunisti. Ditemi voi, signori, se sia leale presentarsi agli elettori e dire: « Votate per me, che sono socialista ».

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Ci provi che cosa vi è in tutto questo di sleale.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Lo so che per voi non c'è alcuna differenza, perché — come si dice con espressione dialettale — è tutto zuppa e pan molle. Ma, per la opinione del popolo, le cose non vanno viste così semplicisticamente.

La verità è che, mentre le due liste erano state presentate in perfetta autonomia ed indipendenza l'una dall'altra, un quarto d'ora dopo l'esito delle elezioni si fondevano in unità di vedute e di intenti, che era quella di amministrare il comune di Viareggio. (*Commenti all'estrema sinistra*). E tali furono le conseguenze, signori, di questo blocco clandestino, per dir così, cioè fatto dietro le spalle degli elettori, che di lì ad un anno e mezzo si dovette addivenire allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Viareggio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed allora mi sia consentito dire che voi siete stati per il collegamento *ante litteram*, cioè voi avete già praticato quello che questa legge ora in discussione tende a realizzare.

BOTTONELLI. Avete carpito dei seggi che non vi spettavano!

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. La verità è con noi, proprio per questa esigenza di chiarezza, vogliamo ed aspiriamo a far sapere alle masse elettorali come ci presentiamo, cosa vogliamo e dove vogliamo andare a finire. È questo che abbiamo ottenuto attraverso le modifiche portate alla legge con gli emendamenti Rossi, Amadeo e Russo.

Abbiamo fatto male? Voi vi siete scandalizzati perché temete — questo in effetti temete — che la democrazia cristiana « faccia cappotto », cioè prenda tutto essa e diventi il colosso dei partiti. È questa la preoccupazione che avete manifestato in tutti i vostri interventi.

Vi dirò, amici, che, obiettivamente parlando, se pensate bene, questo esattamente non sarà, e noi sappiamo che non sarà, ma nonostante ciò, per questa esigenza fondamentale di chiarezza e di lealtà politica, non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare questi emendamenti.

Sapete benissimo che la democrazia cristiana non è un partito che abbia i suoi elettori iscritti in ruoli striminziti e casermeschi ai quali si possa comandare come si vuole. Noi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

abbiamo soprattutto le grandi aderenze nella simpatia del popolo italiano. (*Rumori alla estrema sinistra*). Lo abbiamo dimostrato il 18 aprile. Oggi, con l'assumere questa posizione di lealtà, col far sapere agli elettori che cosa effettivamente vogliamo e intendiamo fare, con l'accettare lealmente collaborazioni che possono venire da tutti i settori del paese, perché non si possono avere pregiudiziali quando si tratta di amministrare i comuni, evidentemente facciamo un pessimo giuoco per il nostro partito perché consentiamo in qualche maniera che, fra i simpatizzanti, coloro che, per una ragione qualsiasi, pensino alla possibilità di dare il voto ad un partito diverso dal nostro possano tranquillamente darglielo, sapendo che in fondo il giuoco della maggioranza del comune rimane inalterato, cioè giuoco squisitamente democratico di persone leali che si sono strette la mano per combattere la buona causa del popolo in quel determinato comune.

Ed allora vedete che proprio non potete accusarci di fare la parte del leone con questa legge, come qualcuno ha detto. Non potete accusarci di voler ridurre in pillole la democrazia... (*Rumori all'estrema sinistra*), non potete accusarci — come ha fatto l'onorevole Arata — di voler trasformare poco alla volta la democrazia cristiana in un regime. Non è vero, collega Arata: non abbiamo questo cattivo gusto, siamo delle brave persone, lavoriamo con disinteresse (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e con la sola ansia di fare del bene al popolo. Ed è per questo che rivolgo particolarmente a voi del partito socialista unitario, che vi siete dimostrati eccezionalmente accaniti contro questa legge — e posso capire il perché — il più fervido appello di rivedere questa posizione mentale. Se veramente voi avete — come dite e come crediamo — animo di democratici, non vediamo la ragione per cui dobbiate biasimare un disegno di legge che non ha altro scopo che di porci dinanzi agli elettori con tutta chiarezza e con nobiltà di sentimenti. I collegamenti di cui parliamo, i congiungimenti — come dice la legge svizzera — di cui parliamo, non si prestano ad alcuna fornicazione mostruosa: sono leali accordi, per fini di natura secondaria, ma che dipendono sempre da quei principi generali di democrazia ai quali tutti ci ispiriamo, sui quali noi intendiamo costruire la vita dei nostri comuni, costi quel che costi, anche per la democrazia cristiana.

Amici miei, la probità, secondo me, è la più grande virtù dell'uomo politico, ed è purtroppo una virtù che esula spesso da certe

file: cerchiamo di riportarvela; cerchiamo di guardare le cose onestamente, come sono. Voi sapete perfettamente che questi emendamenti sono venuti fuori da un tormento, sì, da un tormento di discussioni pubbliche e private, perché cercavamo tutti insieme di trovare una soluzione nella quale si salvasse quel principio che con questi emendamenti salviamo, cioè la libertà di poter concorrere ai grandi uffici, come quelli del comune, anche per quei partiti che, modesti di numero, hanno pur sempre una ragione di essere e una ragione di manifestarsi nella vita del paese.

Perciò, onorevoli colleghi, io penso che, se vogliamo continuare sulla traiettoria della *politique d'abord* anche, nelle amministrazioni comunali, noi non diamo prova di serenità e di comprensione dei veri interessi del popolo. Noi sappiamo benissimo che i comuni devono rimanere fuori da questo alone politico il più possibile. Con questo non nego che gli uomini siano animali politici; ma, quando nell'amministrazione esercitiamo le funzioni di amministratori, evidentemente ci dobbiamo dimenticare di questa nostra personalità per far posto a quelli che sono i veri, concreti, assoluti interessi del popolo lavoratore.

Ed allora io non penso che le vostre affermazioni, colleghi della estrema sinistra, possano aver presa sulla Camera. Voi potete anche opinare che con questo si sia voluto strangolare la democrazia, ma la gente capirà presto che non è vero, che anzi è vero esattamente il contrario. E all'onorevole Gullo, che ci rimproverava di avere così rapidamente cambiato opinione nel giro di poche ore, domando se mai gli è capitato — a lui che è un valentissimo avvocato penale — al termine della preparazione di una difesa, che una idea sopraggiunta, la scoperta di un qualcosa di nuovo nel suo cervello non abbia devastato tutta la sua preparazione, abbia reso inutile tutto quello che egli aveva predisposto, per trovare in quella idea nuova la materia necessaria per la sua difesa. Ebbene, onorevole Gullo, lealtà per lealtà, io le dico che questi sei mesi di discussione sono serviti proprio a questo: ad un certo momento è sorta l'idea, idea che è piaciuta, che non contrastava con le finalità ultime della democrazia e della libertà, e l'abbiamo accettata. E l'abbiamo accettata senza per questo sacrificare nulla delle idee del passato, ma anzi aggiungendo qualcosa di più, che chiarisca nell'opinione pubblica che i veri partiti democratici non esitano ad affrontare apertamente la posizione di battaglia quando è in gioco il vero interesse del popolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

GULLO. Si tratta di spiegare perché volete avere un numero maggiore di posti di quello che vi spetterebbe.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Gullo, glielo avrei detto fra poco; comunque, anticipo. Le dirò che non ho mai creduto e non ho mai saputo che in regime democratico la democrazia abbia legato i suoi destini alla proporzionale. Là dove non esiste proporzionale, non esiste democrazia: questa è la vostra tesi. Voi perciò a questo feticcio siete disposti a sacrificare il fine primario dell'organismo amministrativo che il popolo deve affidare ai suoi eletti. Amministrare bene i comuni: questo è il fine, e per raggiungere questo scopo, per assicurare uomini che fra loro non contrastino nell'apprezzamento di queste finalità, ben venga anche il « premio di maggioranza », che non è una novità nella vita democratica del mondo e nelle legislazioni conosciute universalmente come le più progredite.

Quando dovremo discutere delle regioni, ditemi voi: affermerete forse che il secondo grado, cioè un grado riflesso della volontà del popolo, non risponde ai canoni della democrazia? (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma cosa diremo noi della Francia, che elegge il suo Consiglio nazionale col secondo grado; cosa diremo noi della Russia, che elegge addirittura i Soviet col secondo grado?

BOTTONELLI. Ma cosa dice?

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Cosa dico? Non ha bisogno di smentirmi; lo sa bene, onorevole Bottonelli. (*Proteste all'estrema sinistra*).

V'è un certo momento della vita strutturale di queste nostre leggi in cui bisogna indulgere ad esigenze di natura superiore, quali sono precisamente le esigenze di bene amministrare, per andare incontro ai doveri, ai compiti affidati a quella determinata amministrazione per la quale si eleggono gli uomini. Ed allora il premio di maggioranza non è una novità.

Si è arrivati perfino a smentire quello che era stato affermato da alcuni colleghi, che cioè la Svizzera si sia servita di forme di collegamento e di premi di maggioranza. Quando cito la Svizzera penso — facendo esclusione del settore di estrema sinistra, il quale non crede in questa democrazia « borghese » e quindi è incline a negare tutto ciò che non è comunista — che questa nazione, per le sue istituzioni democratiche e per il suo ordinamento elettorale, possa essere sicuramente indicata come la nazione più avanzata del mondo. Se così è, perché dobbiamo trovare tanta difficoltà ad

introdurre un sistema di questo genere, allorché abbiamo escogitato con molta opportunità il modo di ottenere che tutto il popolo possa essere rappresentato nelle sue manifestazioni, attraverso la proporzionale delle minoranze e la partecipazione ad una maggioranza, in maniera che tutti i partiti possano collaborare al buon andamento delle amministrazioni comunali?

Io non trovo quale risposta potrete dare, se non quella del « bastian contrario », quella di chi vuol sempre dire di no. Ma, se voi riflettete a mente fredda e con serietà, nel vostro cuore troverete certamente che la logica di questi nostri argomenti è perfettamente aderente alla realtà nella quale viviamo. Noi vogliamo fare delle sane e buone amministrazioni e vogliamo la collaborazione di tutti, perché non abbiamo paura di nessuno. Voi dite: la democrazia cristiana si farà il cappotto. Ma che cosa si dovrebbe dire del partito comunista? Perché ormai è risaputo che i due grandi pilastri della politica italiana siete voi e noi. Ed allora, perché vi scandalizzate tanto? Se noi potremo avvantaggiarci, vi avvantaggerete anche voi. Ah, no! Voi lo fate per una ragione superiore, per quel rispetto assoluto, incondizionato che si deve alla libera manifestazione del popolo, per cui rinunziereste volentieri a questi vantaggi!

No, signori. La verità è un'altra; e la verità vi sta accanto. Probabilmente, anzi certamente, sono i vostri amici della sinistra — non proprio estremista — sono cioè i socialisti di Nenni che non potranno essere troppo incoraggiati da questa legge, perché questa legge li scopre un po' troppo, in verità, sì che saranno messi in condizione di dire chi sono e che cosa vogliono.

E allora non so quali potranno essere gli effetti elettorali, amico Carpano Maglioli, di questa manifestazione piena. Se voi, quindi, temete che noi ci avvantaggeremo con questa legge, è un timore che noi possiamo riversare su di voi, perché anche voi potrete avvantaggiarvi di questa legge.

Ma c'è una ragione che le vale tutte. Questa legge non impone a nessuno di formare dei blocchi; essa mira soltanto ad una concretezza di espressione dinanzi al popolo. Questa legge, in sostanza, non pretende che si facciano blocchi, che si inventi la testa di Cavour o la testa di qualche altro grande italiano per convogliare gruppi di uomini di pensiero diverso a presentarsi al popolo in queste condizioni. Questa legge dà una facoltà, ecco tutto; una facoltà che non lede per nulla i sacrosanti principi della demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

crazia e soprattutto aiuta il popolo italiano ad orientarsi in battaglie politiche e amministrative. E allora perché questa avversione, signori? Perché questa preconcezionale irritazione contro un principio di collegamento che supera, come vi dicevo, quelle che erano le vecchie combinazioni che si chiamavano blocchi e che spontaneamente sorgevano in ragione delle esigenze locali del luogo ove dovevano farsi le elezioni?

Onorevole Arata, ella ha un'anima libera — le sue parole di questa mattina erano in un certo senso commoventi, perché la sua è un'anima che sente, che vibra — e deve convenire che è molto più onesto, più politico, che agli elettori si dica quello che vogliamo, piuttosto che nascondersi in blocchi informi di bandiere, di ideologie e di uomini disparati, che talvolta occultano, invece che dei partiti politici (i quali pur sempre hanno una loro personalità giuridica anche nella vita del paese, e talvolta anche in certi comuni di non grandi dimensioni), dei tristi interessi, dietro l'anonimato di una irresponsabilità collegiale.

Ma invece, quando noi avremo in azione questa legge, ogni partito avrà la sua posizione, ogni uomo dovrà dire che cosa ha inteso di fare quando ha chiesto il suffragio agli elettori, e non solo lo dirà il giorno delle elezioni ma lo dirà per tutto il periodo del suo mandato, il che è estremamente importante, onorevoli colleghi.

E allora vedete che, con questa legge, siamo in piena coerenza, perché, come prima dicevo, la coerenza in tema di elezioni amministrative deve far sì che l'amministrazione comunale possa conquistare una sua tranquillità e una esistenza proficua e duratura. Con questa legge, infine, si raggiunge in pieno la solidarietà, che è realizzata sino dal momento in cui i candidati si presentano agli elettori, al di sopra di quella che altrimenti sarebbe una semplice combinazione elettoraleistica.

Non si può certamente confrontare, onorevoli colleghi, questa legge con le leggi elettorali di cattiva memoria, con la legge Acerbo, per esempio. Qualcuno ha parlato di questa legge: ma perché rievocare qui certi spiriti infausti alla vita del paese? Perché rievocare fantasmi che ormai devono essere fugati per sempre dalla nostra mente? Onorevole La Rocca, è veramente convinta ella di ciò che ha detto? È possibile che ella abbia letto la legge del 1923 e abbia potuto pensare alla possibilità di un riavvicinamento nostro alla mentalità fascista del histone, a quella

mentalità che oggi si ripete al di là della cortina di ferro ma che da noi è fugata per sempre?

Questo torto, onorevoli colleghi, che ci vuol fare l'estrema sinistra, non crediamo di meritarlo.

Rievocate piuttosto, come qualcuno ha fatto, le anime grandi della nostra democrazia; ricordate Matteotti e Turati, che oggi sono qui a smentire le vostre affermazioni. Essi attestano che non è assolutamente vero che il premio di maggioranza possa costituire in qualche modo un atto di antidemocrazia. Essi hanno sostenuto la stessa tesi che oggi noi sosteniamo, per cui, onorevoli colleghi, noi ci sentiamo in miglior compagnia di voi nel sostenere questi principi come i meglio rispondenti alle esigenze amministrative dei nostri comuni. Non preoccupiamoci: questa legge saprà dare i suoi buoni frutti se la useremo con onestà di coscienza e con quel senso di libertà che deve distinguere l'Italia di oggi.

L'onorevole Cerabona si chiedeva ieri la ragione che ci ha spinto a questa legge. Tale ragione è insita in un dovere politico, nel dovere di raccogliere gli uomini veramente ligi alla democrazia per collaborare insieme per il progresso della vita economica, morale e sociale del nostro paese. Posti questi principi, noi non respingiamo la collaborazione di nessuno e, quindi, nemmeno la vostra, onorevoli colleghi del partito socialista unitario. Se voi negate veramente la dittatura, se con spirito di sincerità affermate il diritto alle libertà democratiche del popolo italiano, non troverete difficoltà ad unirvi a noi. Il vostro laicismo non è sufficiente a creare una barriera. Voi avete visto con quale imparzialità ed indipendenza noi abbiamo agito in questi cinque anni nell'interesse del popolo italiano; noi non abbiamo mai fatto del settarismo religioso o clericale; noi prendiamo ispirazione dalle verità divine del cristianesimo, ma da questo ad essere dei clericali c'è un bel passo, signori. (*Applausi al centro e a destra*).

Non temete, dunque, onorevoli colleghi socialisti unitari: voi potrete domani venire con noi, che non vi faremo nemmeno carico dei discorsi pronunciati in questi giorni dall'onorevole Mondolfo e dall'onorevole Arata: voi avrete modo di accorgervi che questa legge, che per la prima volta introduciamo, risponde veramente agli interessi del paese e alla chiarezza delle posizioni politiche.

INVERNIZZI GAETANO. Voi avete bisogno di qualcuno che vi pulisca i piedi! (*Proteste al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Sempre molto opportuno, l'onorevole Invernizzi, nelle sue interruzioni...

Dicevo, dunque, che non vi è ragione di preoccuparsi. Quando si parla il linguaggio della lealtà e dell'onestà, non vi possono essere pericoli, né nascosti né evidenti, che possano in alcuna maniera turbare il libero suffragio del popolo italiano!

Pertanto il mio intervento non può che concludersi con una frase che è stata ripetuta in questi giorni in altissimo loco. Voi siete liberi di dare il vostro voto a favore o contro questa legge; però, avete il dovere di riconoscere la lealtà degli intenti da cui siamo stati guidati nel proporvela; e dovete ricordare per voi, come lo ricordiamo per noi, che gli uomini politici non sono qui per essere serviti, ma per servire. Noi vogliamo servire il popolo italiano e vogliamo dare al popolo italiano gli strumenti più adatti affinché scelga, nel clima politico del momento, il mezzo migliore per farsi servire nelle pubbliche amministrazioni.

Con questo spirito noi vi proponiamo la legge.

Non ne facciamo una speculazione di partito. Ho già accennato — e voi (*Indica l'estrema sinistra*) ne siete più persuasi di noi — che, se forse un partito potrà soffrire di questa nuova legge, è proprio la democrazia cristiana; ma non abbiamo nessun timore e non esitiamo ad affrontare anche quest'alea di diminuzione numerica di voti, perché sappiamo che il popolo italiano non si misura solo coi voti, ma con quel consenso di solidarietà che domina ormai la coscienza nazionale, per cui la democrazia cristiana avrà sempre un posto importante nella vita del paese, dove potrà fare ancora una volta trionfare i diritti e gli interessi del popolo italiano! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigorelli, relatore di minoranza.

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, veramente non è senza qualche disagio che io vi devo intrattenere in questo momento — come vi ha intrattenuto, per la maggioranza, il collega ed amico onorevole Carignani — sulla legge elettorale comunale, mentre tanti più gravi problemi incombono sulla vita del nostro paese.

Noi siamo qui a discutere questa legge elettorale, siamo qui a tenderci qualche insidia (dobbiamo pur dircelo!) per modesti interessi di partito, proprio nel momento in cui mi pare che gli animi degli italiani dovrebbero — invece — essere avvicinati, in cui lo

sforzio di tutti dovrebbe essere quello di prepararci, poiché una cosa è certa: che nell'avvenire che ci attende, e che non dipende da noi, abbiamo una sola speranza: quella di essere veramente tutti uniti.

Temo che questa legge non concorra affatto a creare questo spirito di unione e di reciproca comprensione fra gli italiani. Io vi parlerò assai brevemente perché mi riferisco alla relazione scritta e perché gli argomenti dell'una e dell'altra parte sono stati già ampiamente trattati in questa Camera. Mi limiterò semplicemente, ad integrazione della relazione scritta, ad accennarvi rapidamente le ragioni fondamentali per le quali non abbiamo potuto accettare questa legge.

In verità, la I Commissione aveva già approvato un suo testo di legge che era diverso e profondamente emendato rispetto al testo proposto dal ministro dell'interno; e su quel testo della Commissione tutti si erano, più o meno, dichiarati d'accordo.

Ha ragione l'onorevole Carignani: non è nella vita (specialmente nella vita politica) che non si possa cambiare opinioni; ma il curioso è che qui hanno cambiato opinione tutti quelli che prima avevano espresso l'opinione più ferma e più decisa in una determinata direzione e ora sostengono le tesi opposte.

L'onorevole Carignani nella sua prima relazione aveva affermato che « il testo proposto dalla Commissione dà vita ad uno strumento legislativo rispondente alle finalità che le amministrazioni elette dovranno perseguire, e cioè lavorare senza soverchie preoccupazioni e con senso di stabilità che consenta a chi amministra di realizzare opera di lunga lena ».

In sostanza, la Commissione, correggendo il progetto del ministro, aveva ritenuto che il suo progetto fosse il più adatto ad armonizzare il principio necessario — sul quale tutti conveniamo — della funzionalità delle amministrazioni con il principio della fedele espressione del pensiero degli elettori.

Le sole voci che contenevano qualche riserva sul disegno di legge approvato dalla Commissione, furono quelle dell'onorevole Amadeo che nella seduta del 25 febbraio 1950 tenne a precisare: « Io sono sempre stato dello stesso avviso (allora l'onorevole Amadeo si vantava della continuità del suo pensiero): sistema maggioritario per i comuni fino a 10.000 abitanti, sistema misto fino a 30.000, indi proporzionale pura ».

L'onorevole Longhena, ancora più decisamente, domandava la proporzionale pura per tutti i comuni ed accedeva, soltanto in via subordinata, ad un sistema maggioritario per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

i comuni minori. Ma, alla fine, come vi ho detto e come sapete, la Commissione si è trovata concorde sul criterio che la rappresentanza proporzionale dovesse essere temperata per i comuni minori da un sistema maggioritario che assicurasse la funzionalità delle amministrazioni. Ricordando questa decisione della Commissione nella relazione scritta, ho avuto la infelice idea di citare Mirabeau, il quale aveva spiegato che il concetto della proporzionale pura si apprende facilmente se si pensa alla configurazione geografica di un paese, nel senso che il sistema proporzionale deve rappresentare le correnti politiche come la carta geografica ne rappresenta la configurazione fisica. Questo richiamo non ha avuto fortuna. L'onorevole Rossi ha qui dichiarato testualmente che io avrei sostenuto nientemeno che il principio: « Vada pure l'Italia a rotoli; si disfacciano le amministrazioni; si evochino pure gli spettri dei podestà extracomunali, sui quali tanta letteratura si è sbizzarrita chiamandoli perfino cornuti. Non importa; la legge elettorale — e Vigorelli cita Mirabeau — deve prendere atto della situazione così com'è e riprodurla nel modo più fedele ».

A parte che non so perché i podestà devono essere stati cornuti (probabilmente sarà anche vero, ma non è un titolo necessario), non accetto che mi si attribuisca quello che non ho mai pensato. Se l'onorevole Rossi rileggesse quanto io ho detto si accorgerebbe che io ho dichiarato che il sistema proporzionale puro, esaltato da Mirabeau, deve essere temperato per i comuni minori dal criterio maggioritario: cosa profondamente diversa, quindi, da quella che l'onorevole Rossi mi attribuiva. Tengo a ritornare su questo fatto non per polemizzare con l'onorevole Rossi — al quale cascavano le braccia di fronte ai nostri argomenti polemici, mentre dovrebbero più assai cascare a noi di fronte alla deformazione che egli fa del nostro pensiero — ma per significare come, in sostanza, tutta la Camera avrebbe potuto trovarsi d'accordo su un sistema che teneva conto di questi elementi fondamentali, di questa conciliazione delle diverse esigenze nel sistema elettorale.

Ma sembra che il sistema non fosse ritenuto soddisfacente. Lo si è rilevato dopo parecchio tempo. Qualcosa deve essere successo per giustificare questo cambiamento di opinioni. Non credo a criteri tecnici, non credo che l'onorevole Amadeo abbia scoperto il progetto Matteotti-Turati dopo quella data. Ha ricordato ieri l'onorevole Mondolfo che Matteotti e Turati avevano, sì, presentato un

progetto che temperava la proporzionale pura, ma è altrettanto vero che in quell'epoca si trattava di fare il passaggio dal sistema che vigeva precedentemente a un sistema più moderno quale è quello della proporzionale; mentre oggi si tratta di fare la strada inversa.

Nè credo che il progetto sia stato scoperto soltanto dopo le famose disposizioni delle legislazioni straniere. Nessun amministrativista mi ha illuminato sulla legislazione svizzera, che è l'unica citata, in quanto delle altre si è parlato molto vagamente. Ma mi riferisco a quello che ha detto l'onorevole Russo, di solito tanto bene informato. Egli ha detto che la legge svizzera dispone testualmente che « due liste collegate sono, a tutti gli effetti, considerate come lista unica ». Che cosa significa questo? Proprio il contrario dell'apparentamento. Due liste collegate diventano una lista unica, cioè fanno blocco: quel tale blocco contro il quale poco fa ancora abbiamo sentito tuonare il relatore di maggioranza. La lista unica è tale per cui le preferenze si possono dare indifferentemente, e per cui i risultati sono sommati, ma sono sommati anche gli obblighi. Si tratta di due liste che diventano una sola lista. Da noi, invece, è l'opposto. Si sono fatte tante liste, che rimangono tante liste fino al giorno delle elezioni. Su di esse gli elettori votano separatamente, con quel metodo di apparentamento che non ha niente in comune con la lista unica. Finora nessuno ha spiegato più esattamente in cosa consista il sistema svizzero; ma a questo sistema non si può fare riferimento per dire, come ha detto l'onorevole Rossi, che l'esperienza dei paesi stranieri ha messo in evidenza i vantaggi del nuovo sistema che si vuole adottare in Italia. Vi è uno sforzo di buona volontà in questa affermazione.

Ma non voglio trattenermi più a lungo sulle ragioni tecniche; ho l'impressione che molte di queste ragioni non abbiano influito sui mutamenti di opinione. Siamo tutti colleghi, lavoriamo tutti i giorni insieme: perché vogliamo darci ad intendere che questi emendamenti sono stati suggeriti da ragioni di carattere tecnico? Perché vogliamo sforzare le nostre meningi a inventare tutti i vantaggi di ordine tecnico che questi emendamenti porterebbero, come se non sapessimo la genesi di essi? Perché dobbiamo dire, come fa l'onorevole Rossi, che abbiamo meditato lungamente questi emendamenti, quando sappiamo che sono il risultato di trattative non fra tecnici, ma fra politici che perseguono determinati fini?

Abbiamo tutti parlato di chiarezza e di lealtà. Mi sembra che sia veramente opportuno che la questione si imponga su un terreno di chiarezza e di lealtà, e che si chiamino le cose con il loro nome. Allora potremo veramente intenderci. Può darsi che le ragioni politiche ci trovino anche consenzienti, ma bisogna che le diciamo lealmente. Abbandoniamo questo tentativo di svisare la realtà per opportunità polemica.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta della difesa dei piccoli partiti.

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Vengo subito a questo.

Qualcuno ha detto che abbiamo parlato anche per irritazione. Io mi sono proposto di dire tutto ciò che è vero. Pertanto non vorrei negare che vi sia un po' di irritazione, in noi, per questa legge. Ma non mai come in questo caso l'irritazione è giustificata. Per esempio, io ero fuori Roma. Ho ricevuto una convocazione telegrafica per un certo giorno. La Commissione mi ha concesso 24 ore di tempo per esaminare e per pronunciarmi su questi emendamenti. Poi ho sentito, in quel momento, che mi si metteva di fronte ed una alternativa: o prendere o lasciare; o bere o affogare; o entrare nel blocco dei buoni o entrare in quello dei cattivi, ed annullarci. Questo è il problema. Questa è la verità. Ed allora è naturale che un po' di irritazione sia anche giustificata.

Si era tardato troppo tempo: la legge era stata presentata davanti alla Camera il 1° giugno; da allora si è aspettata la vigilia del giorno in cui doveva ritornare in discussione davanti alla Camera. Gli interessati avrebbero avuto tutto il tempo di esaminare la opportunità e le conseguenze politiche che potevano indurli a certe soluzioni. Si è invece aspettato tanto tempo e ci si è messi improvvisamente di fronte alla necessità di decidere. Insomma, non ho avuto l'impressione che chiunque altro si fosse trovato al nostro posto sarebbe stato soddisfatto di questa soluzione.

Ma v'è di più: si è detto che questa legge vuol difendere i piccoli partiti. Non ho nessuna veste, nessun potere di impegnare, in questo momento, quella qualunque linea di condotta che il mio partito, per decisione centrale o periferica, crederà di dover adottare. Posso anche pensare che ci apparenteremo. È possibile. Ma poniamo il quesito nella sua realtà obiettiva: può esistere un piccolo partito (il collega Mondolfo ieri lo diceva con accento commosso), che voglia essere ad ogni costo fedele alla sua autonomia,

che voglia ad ogni costo difendere piuttosto i valori morali che gli interessi materiali o, peggio, i profitti elettoralistici. Questo partito pensa di presentarsi solo alle elezioni. In che condizioni si troverà? È così che difendete, onorevole Carignani, il piccolo partito? Voi lo difendete, solo che quel partito sia disposto a diventare un partito satellite o dei comunisti o della democrazia cristiana, cioè dei due grandi partiti che dominano il nostro paese. Solo a queste condizioni si ottiene la tutela; cioè quel partito è tutelato solo se accetta, non voglio dire di asservirsi, ma di menomare la sua libera indipendenza di pensiero, la sua autonomia di atteggiamento, di iniziativa, di azione politica. E allora non si tutelano i piccoli partiti; si creano due specie di piccoli partiti: i partiti protetti, ed i partiti trascurati; i partiti i cui elettori sono di prima categoria, ed i partiti i cui elettori sono di seconda categoria; i partiti di prima categoria in cui mille elettori eleggono un consigliere comunale, ed i partiti di seconda categoria in cui mille elettori non eleggono un quarto di consigliere comunale. Si creano due categorie di eletti: gli eletti con mille voti e quelli che per essere eletti hanno bisogno di cinquemila voti. Si crea insomma, *a priori*, una differenza tra eletti ed elettori, una differenza che noi respingiamo, anche se ad un certo momento noi accettassimo di rinunciare alla nostra posizione di isolamento e, per ragioni politiche od opportunistiche, accettassimo, come altri che già sono guidati da ragioni opportunistiche, di entrare nell'uno o nell'altro dei grandi blocchi che dividono il paese.

Ma se ciò è vero — e questa volta veramente mi pare che la logica non faccia una grinza — mi pare difficile confutare questa mia affermazione. Voi non fate che approfondire il solco che già esiste nel paese fra l'uno e l'altro dei due blocchi, voi distruggete quella forza di mezzo che avrebbe potuto affermarsi, ma che aveva bisogno di una condizione: della libertà e dell'autonomia.

Credete sul serio di servire gli interessi del paese, anche se conquisterete qualche consiglio comunale di più? Io penso di no. Penso che l'interesse del paese sia che ognuno valga per quello che vale, che ognuno pesi per quello che pesa, che ognuno possa nella vita del paese esercitare quell'influenza politica che gli è possibile oggi e quella che gli sarà possibile domani, e che si può conquistare solo a patto ed a condizione di libertà.

Ora, mi pare che questi concetti siano già di per sé sufficienti a spiegarvi perché il par-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

tito socialista unitario più degli altri abbia sentito il bisogno di scendere in linea a difendere questo principio di libertà, a difendere questo principio che non deve essere menomamente intaccato od incrinato. Infatti, anche in questa materia — come in tutte le materie del diritto e della libertà — guai se si fa la più piccola incrinatura, guai se si transige una sola volta. Incrinare o transigere vuol dire creare una piccola crepa che domani diventerà grande, vuol dire aprire una falla attraverso cui domani passerà tutta la peggiore merce di contrabbando.

Insomma, la libertà e il diritto sono intangibili: debbono essere affermati sempre, in confronto di chiunque.

Guai se qualcuno crede di avere in tasca la verità definitiva: quegli certamente non è un democratico. Se qualcuno crede di avere in tasca la verità definitiva ed in nome di quella verità definitiva che crede di avere impone agli altri la propria volontà, quegli certamente non è un democratico.

È per questo che io dico che nessuna lesione di diritto, nessuna differenza fra gli uni e gli altri cittadini può essere tollerata, se non a prezzo di diminuire il valore e l'essenza stessa del sistema democratico.

Vi faccio grazia, perché già se ne è parlato abbastanza, della confutazione di pretesi vantaggi, che qui si sono voluti portare a dimostrazione della opportunità del nuovo sistema. Ancora poco fa, nella sua indiscutibile buona fede e nel suo calore appassionato, l'onorevole Carignani ha voluto darci questa dimostrazione. Egli dice che è meglio l'accordo che si raggiunge prima; ma dimentica una cosa, e cioè che questo non è un accordo che impegni menomamente alcuno. Posso citarvi un episodio il quale dimostra come questa legge si può prestare ai peggiori trucchi. In qualche città, dove magari possiamo contare qualche cosa, qualcuno è venuto a dirci: apparentatevi con noi, faremo un accordo elettorale e poi, ad elezioni avvenute, ognuno andrà per la sua strada. Tutti gli accordi con questa legge sono possibili, non esiste una sanzione se non vengono rispettati. Oggi si stipula una determinata intesa di apparentamenti e domani si denuncerà quella intesa, ed essa non verrà eseguita in sede amministrativa.

Con il blocco, l'accordo si deve fare fra diversi uomini o fra diversi partiti su un programma, mentre con la coalizione successiva ad una elezione avvenuta col sistema proporzionale gli accordi fra partiti si debbono fare sulla base di un programma concreto di amministrazione comune cui ci si accinge. In-

vece, con questo sistema di apparentamento le cose vanno diversamente: l'accordo si fa sulla opportunità elettorale. Voi sapete che le ambizioni degli uomini sono quelle che sono: molte volte legittime, qualche volta fatte di pura vanità. Sapete quanti andranno nell'una o nell'altra combinazione per l'una o l'altra ragione di opportunità contingente. E chiamate questa maggiore chiarezza, chiamate questa maggiore lealtà del sistema elettorale?

Ripeto, faccio tutte le mie riserve e sono sicuro che su queste riserve potrò trovare consenzienti molti di voi se per un momento solo meditino sulla vera natura di questo apparentamento che è nato troppo rapidamente, che troppo rapidamente è stato deciso e che troppo rapidamente — nonostante forse l'eccessiva lunghezza di questo dibattito — si impone alla decisione dell'Assemblea.

Non voglio tediarvi più a lungo. Penso che le ragioni già dette siano sufficienti, penso che non sia democratico un sistema elettorale il quale si propone di conseguire *a priori* determinati scopi. Non vi è alcun dubbio che a questi determinati scopi tende la nuova legge elettorale, non vi è alcun dubbio che essa debba essere vista come il risultato non di una oggettiva considerazione dell'interesse del paese ma di considerazioni politiche partitcolari.

Noi non abbiamo partecipato alla formazione di questo accordo. È molto naturale, quindi, che su questo accordo possiamo formulare tutte le nostre riserve. Ma la riserva maggiore e fondamentale è questa: il nostro paese può essere alla vigilia di ore gravi; quel giorno voi sapete che noi, seguendo la tradizione migliore del socialismo italiano e seguendo quella che è la modesta tradizione della nostra vita di uomini, saremo pronti e saremo in linea con tutti coloro che sacrificheranno tutto il possibile per le fortune del paese. Quel giorno non vi chiederemo apparentamenti, non vi chiederemo premi di maggioranza; e vi diciamo che per quel giorno gli italiani tutti possono meglio prepararsi, se voi non getterete loro fra le gambe questi sistemi escogitati per troppo modesti calcoli in un'ora in cui tutti noi dovremmo essere impegnati in cose molto più alte per le fortune del nostro paese. (*Applausi a sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il disegno di legge 16 dicembre 1949 sono spiegate le ragioni delle modifiche che il Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

riteneva di dovere apportare alla legge 7 gennaio 1946. È detto nella relazione: « Sulla base delle passate esperienze in materia appare opportuno che... siano apportate alcune modifiche alla vigente legislazione elettorale amministrativa, al fine di renderla, oltre che più aggiornata, più aderente alle effettive esigenze cui essa deve soddisfare ». E si aggiungeva: « Per tale riguardo si è dovuto considerare che il sistema proporzionale, attualmente vigente nei comuni con popolazione superiore ai 40 mila abitanti, e lo stesso sistema del voto limitato, nei comuni sino a 30 mila abitanti, si sono dimostrati inadeguati, in pratica, ad assicurare la formazione di maggioranze qualificate, atte a garantire un normale funzionamento dell'amministrazione in tali comuni, in cui la stabilità è condizione essenziale per una efficace azione amministrativa, rispondente alle superiori esigenze degli interessi della collettività ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho desiderato rileggere queste parti della relazione perché la data del 16 dicembre 1949 sta a dimostrare, non soltanto la continuità rettilinea della politica del Governo in materia elettorale amministrativa, ma come gli emendamenti introdotti si inquadrino perfettamente nelle linee della politica governativa.

Il disegno di legge fu approvato in Consiglio dei ministri dai rappresentanti del partito democristiano, del partito liberale e del partito repubblicano; erano assenti in quel momento i socialisti democratici per ragioni interne di partito. La necessità poi di sopprimere la proporzionale nei comuni nei quali era stata introdotta e, per la prima volta, nel 1946, era stata da me affermata, come una esigenza essenziale per il funzionamento delle amministrazioni comunali, fin dal 5 giugno 1949. Parlando al congresso di Venezia della democrazia cristiana, e dopo aver fatto un esame obiettivo della situazione in cui si svolgeva la vita nei comuni che godevano del privilegio della proporzionale, io affermavo recisamente che il sistema della proporzionale aveva fatto il suo tempo per le amministrazioni comunali. Da questi precedenti appare chiaro che l'idea di eliminare la proporzionale nel campo delle amministrazioni comunali, non è nata da contingenze politiche attuali, non è dettata da un preteso mutamento della opinione pubblica verso l'attuale Governo e i partiti democratici...

Una voce all'estrema sinistra. È un ombrello!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è una legge « ombrello » come si è voluto affermare! L'ombrello peraltro non serve a riparare soltanto dalla pioggia nemica, ma anche dalla pioggia benefica. Non è dunque una legge ombrello, creata in questo momento per riparare alle conseguenze di un preteso sfavore dell'opinione pubblica verso l'azione dei partiti governativi, così come è stato affermato anche dal rappresentante neo-fascista, onorevole Almirante. L'esigenza di sopprimere la proporzionale nelle amministrazioni comunali nasce da una constatazione obiettiva, ed è stata affermata in un periodo assolutamente insospettabile: era trascorso appena un anno dalle elezioni politiche del 18 aprile 1948, allorché io ne parlavo a Venezia.

Stante la riconosciuta esigenza di eliminare la proporzionale nelle amministrazioni comunali, ci si trovò di fronte alla necessità di dover scegliere il sistema elettorale da adottare. Per me, l'ideale, in quel momento, sembrava il ritorno puro e semplice al sistema maggioritario che per oltre 60 anni aveva governato la vita amministrativa italiana. Ma la vita politica è compromesso e tutte le leggi che si fondano sul consenso possono ritenersi sempre frutto di compromessi. L'onorevole Corona, stamane, diceva che il compromesso sta alla base della democrazia, ed io sono d'accordo con lui, perché soltanto gli uomini che ritengono di aver sempre ragione possono pretendere d'imporre rigorosamente il loro punto di vista. Noi dobbiamo adattarci alle discussioni, accettare le opinioni altrui se persuasive; dal contrasto delle opinioni e dalla discussione nasce una decisione che sarà un compromesso, ma che è la vita quotidiana della democrazia. Anche questo disegno di legge è un compromesso, perché nasce dalla discussione durata a lungo fra i partiti ai quali spetta in questo momento la responsabilità della direzione politica della nazione. E se non tutti sono soddisfatti — neppure la democrazia cristiana lo è — noi tuttavia riteniamo che la soluzione proposta serve utilmente al paese e alle amministrazioni comunali...

SANSONE. Serve a voi, non al paese!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ci si è domandato: « ma il sistema che voi avete adottato, con gli emendamenti dell'ultima ora, corrisponde ad un criterio democratico? È una legge democratica quella che voi ci proponete? » Questa domanda ce l'hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

posta anche coloro che della democrazia hanno un concetto tutto particolare e diverso dal nostro.

L'hanno posta i neo-fascisti, gli eredi di coloro, per la più parte ancora viventi, i quali, quando ebbero il potere nelle mani, non soltanto non si diedero pena di fare una legge elettorale democratica, ma soppressero addirittura le rappresentanze elettive nelle amministrazioni comunali. Che i fascisti vengano ora qui a protestare, perché la legge non corrisponderebbe ai canoni della democrazia, è alquanto eccessivo, anche se la cosa appaia tipicamente fascista.

La stessa domanda ci è stata posta anche dai comunisti, i quali, quando hanno occasione di giungere al potere, attuano nei confronti delle minoranze il processo che uno scrittore inglese, nel libro *Inghilterra 1984* — che forse molti di voi avranno letto — chiama della « vaporizzazione ». In realtà, in regime comunista, le opposizioni si vaporizzano, scompaiono: vive soltanto il partito unico. Discutere con essi se questa legge si adatti ai canoni della democrazia, mi pare puramente accademico.

Tuttavia, poiché il paese non è fatto soltanto di totalitari di destra e di sinistra, ma, grazie al Cielo, nella sua grande maggioranza, di autentici e schietti democratici, noi che siamo democratici, abbiamo il dovere di rendere conto della corrispondenza di questa legge ai criteri di una sana democrazia. Ebbene, un esame sommario dei sistemi elettorali esistenti in tutti i paesi che hanno una comune civiltà politica-democratica (tutti i paesi dell'Europa occidentale e dell'America), sta a dimostrare che si può avere uguale regime democratico, con sistemi elettorali diversi: forse, non vi sono due paesi democratici che abbiano la stessa legge elettorale; e, nello stesso paese, le leggi elettorali — pur in costanza di regime democratico — hanno subito continue variazioni.

Abbiamo il regime democratico con repubbliche presidenziali, senza quindi voto di sfiducia o di fiducia da parte del Parlamento; e nessuno nega all'America che sia un regime democratico (*Commenti all'estrema sinistra*); abbiamo in Inghilterra una lunga tradizione di collegio uninominale, e di collegio uninominale senza *quorum*; cioè a dire che basta anche il 20 per cento dei voti perché il candidato sia eletto, e nessuno contesta all'Inghilterra che abbia un regime democratico; abbiamo avuto in Francia una serie di esperienze uninominaliste, proporzionaliste, ecc.: e la Francia ha vita e tradizione democra-

tica; abbiamo la Svizzera, che è un complesso di paesi, con una molteplicità di sistemi elettorali, vari da cantone a cantone; diversi per le elezioni degli organi centrali e per gli organi locali, e nessuno ha mai contestato alla Svizzera che abbia un regime di democrazia. Nella stessa Italia, il sistema maggioritario è durato per 60 anni e, *grosso modo*, tenuto conto dei tempi, non poteva negarsi il carattere democratico del regime di quel tempo. Oggi, è vero, c'è qualche liberale il quale accusa di liberticida una legge a sistema maggioritario! Ma il giudizio parziale del singolo non può modificare i fatti. Il sistema che oggi viene proposto al Parlamento si ispira letteralmente ad un progetto di legge presentato dai socialisti nel 1920 al Parlamento nazionale; ma oggi (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*) gli eredi di quel movimento, almeno alcuni eredi di quel movimento, qualificano questo progetto come immorale e corruttore!

La conseguenza è che un regime politico non si può qualificare democratico soltanto per il sistema o il metodo elettorale che adotta. Le tradizioni, il costume, le condizioni storiche dettano il sistema elettorale; e poi, la natura stessa della legge elettorale, il suo carattere strumentale, non finalistico. Ma c'è qualche cosa che distingue un sistema elettorale democratico da un sistema elettorale non democratico: e secondo me, la differenziazione si trova nella eguaglianza di posizione iniziale, di partenza, assicurata a tutti i partiti; nel fatto che tutti i partiti si trovino nella stessa identica condizione di poter utilizzare la legge; ed insieme nella piena libertà di propaganda e di voto assicurata ad essi.

SANSONE. Fino ad un certo punto..

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E se il rispetto delle minoranze è una condizione per giudicare una legge di corrispondenza ai canoni della democrazia, è anche vero che il rispetto delle minoranze non può arrivare fino al punto da annullare la funzione legittima della maggioranza: perché in regime democratico anche la maggioranza ha il diritto di essere rispettata e di poter esercitare la propria funzione politica.

E che questo fosse anche il pensiero dei presentatori della legge del 1920, Turati e Matteotti, lo si rileva dai motivi specifici per cui Turati, che aveva proposto il premio di maggioranza per le elezioni amministrative, combatté poi la legge Acerbo. L'onorevole Turati dichiarò che egli combatteva questa legge « anche perché la maggioranza è affidata ad un partito per giunta militarmente or-

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

ganizzato, il quale quand'anche fosse esigua minoranza si imporrebbe tirannicamente all'universalità dei cittadini e quindi sopprimerebbe di schianto la sovranità nazionale ». In realtà non era tanto nel sistema elettorale la ragione sostanziale dell'opposizione, quanto nelle condizioni politiche generali, nel fatto che un partito con un colpo di mano e con la violenza si era impadronito del Governo, che aveva creato una milizia di parte che bivaccava nei dintorni di Montecitorio il giorno stesso in cui si votava la legge Acerbo.

GRILLI. Col vostro consenso ed il voto favorevole dell'onorevole De Gasperi. (*Commenti all'estrema sinistra - Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Adesso vi dirò del voto dell'onorevole De Gasperi.

GRILLI. Contro la legge del 1923 i democristiani non parlarono.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si è voluto qualificare e paragonare il disegno di legge in discussione alla legge Acerbo. L'onorevole Carignani ha già risposto (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma debbo aggiungere che non è vero che la legge elettorale riportò il voto di De Gasperi, perché De Gasperi, Amendola ed altri democratici, in quella occasione, si astennero dal voto; e chi si astiene dal voto, non approva, secondo una dottrina politica (*Commenti all'estrema sinistra*); mentre la legge fu approvata e caldeggiata da uomini rappresentativi del liberalismo italiano, quali Salandra, Giolitti, ecc.

Ma aggiungo che l'approvazione della legge Acerbo fu ottenuta con la violenza, con il ricatto, con la minaccia. Si ricattò il popolo italiano con la minaccia della guerra civile e si ricattò persino l'alta autorità della Chiesa, minacciando una guerra di religione. E un uomo che in quel momento guidava le fila dei democristiani, per evitare all'Italia gravi turbamenti interni e gravi sacrifici, fece il sacrificio della propria personalità. (*Rumori alla estrema sinistra - Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lacrime di cocodrillo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E allora non si venga a dire — e non mi rivolgo tanto a voi (*Indica l'estrema sinistra*), ma mi rivolgo soprattutto ai giornali che ospitano scritti dei residuati del fascismo e che qui li rappresentano — non si venga a dire, dicevo, che noi seguiamo le orme del fascismo, giacché questa legge che noi vi proponiamo non soltanto non ha nulla tecnicamente e sostanzialmente della legge Acerbo ma non ha nulla

soprattutto del clima in cui quella legge si votò e che condusse il fascismo poco più tardi a sopprimerla. (*Commenti all'estrema sinistra - Approvazioni al centro e a destra*).

Una difesa oltranzistica della proporzionale è stata fatta qui dai socialisti del partito socialista italiano. L'onorevole Carpano Maglioli ha sostenuto con vigore estremo la bontà della proporzionale, rispetto a qualsiasi altro sistema elettorale. Ora, io già la interrompi, onorevole Carpano, mentre ella parlava, per domandarle: come mai, se la proporzionale ha tutti i meriti che ella le attribuisce, che le attribuiscono gli altri membri del partito socialista italiano; come mai, se la proporzionale ha il vantaggio della chiarificazione delle posizioni dei singoli partiti, di consentire ch'essi si presentino con le loro vesti, con i loro programmi; come mai, se tutto ciò è vero il partito socialista non si è avvalso, nelle passate consultazioni, della proporzionale e si è nascosto in un blocco che tradisce la sua veste, i suoi programmi? (*Approvazioni al centro e a destra - Interruzioni all'estrema sinistra*).

E non ci si venga a dire che il partito socialista abbia fatto ciò per un interesse superiore della classe lavoratrice, perché io potrei documentare qui come i voti riportati a Roma dai partiti comunista e socialista separatamente il 2 giugno 1946 furono superiori a quelli riportati dal blocco nelle elezioni amministrative. Il blocco poi operò a danno del partito socialista italiano. A Roma, per esempio, i socialisti che nelle elezioni politiche ebbero 74 mila voti contro 97 mila dei comunisti, nelle elezioni per il consiglio comunale i socialisti mi pare ebbero 5 o 6 rappresentanti, mentre i comunisti sono una ventina con una differenza...

LIZZADRI. Siamo 11 contro 14. Ella è male informato!

SCELBA, *Ministri dell'interno*. Prendo atto della sua precisazione per il caso particolare, onorevole Lizzadri, ma se vuole le potrò dare altri numerosi esempi persuasivi. (*Commenti*).

GRILLI. Bella figura!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Altra tesi sostenuta dall'onorevole Carpano...

NENNI PIETRO. Non vedo che cosa c'entri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Nenni, l'onorevole Carpano Maglioli (non so se l'onorevole Nenni era presente) ha fatto la difesa della proporzionale ed io rispondo che non comprendo come un partito che fa così pubblica difesa di un sistema che ha soprattutto lo scopo di consentire a tutti i partiti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

di potersi presentare in modo autonomo con le proprie caratteristiche, non faccia uso praticamente del sistema e preferisca annullare in un blocco la propria personalità politica. Io non discuto le ragioni di merito, ma non posso non constatare il fatto, che ha per me una sua importanza, dato che, ripeto, il blocco tradisce la forma e lo spirito della proporzionale, scopo di questa essendo precisamente quello di dare a tutte le forze politiche una rappresentanza adeguata.

Un altro argomento contro questa legge è stato portato dall'onorevole Gullo. La legge, secondo l'onorevole Gullo, rappresenta una iattura per il mezzogiorno d'Italia, perché la proporzionale dava la possibilità a tutte le forze politiche di esprimersi autonomamente, mentre col sistema proposto si crea la possibilità di confusione fra le varie correnti. Rispondo anche all'onorevole Gullo che se ciò è vero, non comprendo perché i comunisti si fanno promotori del blocco che tradisce non soltanto lo spirito della proporzionale, ma l'essenza e la figura stessa dei partiti. Il blocco, infatti, è stato inventato dal partito comunista col fine di nascondere il proprio volto al popolo meridionale il quale... (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È più facile ottenere consensi presentandosi sotto l'emblema di una figura cara e popolare in Italia...

CLOCCHIATTI. Ma se lo fate anche voi! SCELBA, *Ministro dell'interno*... che presentandosi con il volto del partito comunista.

INVERNIZZI GAETANO. Abbiamo fatto la guerra partigiana con quelle insegne!

SANSONE. Voi ci mettete le Madonne: è più grave!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma veniamo alle disposizioni della legge. Molti oratori, anche di estrema sinistra, hanno fatto l'elogio del progetto governativo per attaccare gli emendamenti. Si è detto che, tutto sommato, il progetto governativo era più democratico del progetto quale risulta a seguito della presentazione dei nuovi emendamenti. Questa osservazione mi pare non abbia alcun fondamento nella realtà delle cose. Quali erano gli elementi del progetto governativo? In base ad esso veniva confermato il sistema maggioritario per i comuni fino a 10 mila abitanti, e soppressa la proporzionale per tutti gli altri comuni, stabilendosi il premio di maggioranza, rispettivamente fino a due terzi per i comuni da 10 mila a 250 mila abitanti e di tre quinti per i comuni da 250 mila abitanti in su.

La proporzionale veniva lasciata per le minoranze.

Gli emendamenti che sono stati presentati in che cosa modificano il primitivo progetto ministeriale? Confermano il sistema maggioritario fino a 10 mila abitanti, sopprimono la proporzionale per i comuni oltre 10 mila abitanti, lasciandola soltanto per le minoranze, sopprimendo la distinzione fra comuni da 10 mila a 250 mila abitanti e da 250 mila in su. Siamo nel sistema del disegno di legge presentato dal Governo.

La novità sostanziale della legge, quale risulta dagli emendamenti, sta nel collegamento o apparentamento; cioè nell'emendamento che tende a creare la possibilità di collegamento fra i vari partiti. Ma questo collegamento, semmai, non fa che migliorare, e — direi — in senso più democratico, l'originario progetto governativo: infatti, mentre l'originario progetto governativo riservava esclusivamente ad una sola lista, che avesse raggiunto la maggioranza relativa, tutto il premio di maggioranza, con l'emendamento proposto oggi questa possibilità è data sia anche a una sola lista, ma di fatto nella quasi totalità dei casi sarà riservata ad un gruppo di liste.

Si dice: l'apparentamento è stato voluto perché favorisce la maggioranza. In proposito abbiamo ascoltato opinioni completamente discordanti. Vi è stato qualcuno della estrema sinistra che ha detto: questo collegamento fra le liste rappresenta una delle trovate più raffinate, più sottili del partito di maggioranza. Altro deputato di estrema destra stamattina ha detto: è un errore; la democrazia cristiana si accorgerà che con questo apparentamento ci rimetterà le ossa. Di fronte a giudizi così discordanti lasciamo alle cronache dell'anno venturo il responso.

Si dice pure: con questo collegamento voi create l'asservimento dei partiti minori, ed è la tesi sostenuta soprattutto dai rappresentanti del partito socialista unitario.

Orbene, qui mi pare che non si tenga conto di un fatto e cioè: che l'apparentamento non è obbligatorio, non è stabilito dalla legge in maniera perentoria. L'apparentamento rimane e rimarrà un fatto assolutamente volontario. E se l'onorevole Mondolfo, come ha sostenuto ieri, ritiene che, per coerenza alle proprie idee, è preferibile scomparire dalla scena politica anziché partecipare al banchetto elettorale, sarà anche consentito a lui di scegliere la via del suicidio. Il suicidio è condannevole per gli individui, ma per i partiti non ci sono pregiudiziali morali; nessuno è obbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

gato a partecipare al banchetto elettorale. Ciascun partito potrà operare e agire come crederà. Non soltanto è volontario il collegamento, ma è lasciata piena libertà di collegarsi con qualsiasi forza politica. Non v'è l'obbligatorietà di collegarsi con un determinato partito di maggioranza o di minoranza; il collegamento può essere fatto volontariamente fra tutti i partiti e liberamente; e sarà così, certamente. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Si è detto: guardate che con questi accordi preventivi non è escluso che domani il partito di maggioranza possa essere ricattato anche dal partito minore, con il quale si è collegato, se esso avrà ottenuto una forza sufficiente da determinare una diversa maggioranza. Ma questo avviene anche con la proporzionale. E, poiché si è affermato che le elezioni devono tendere a dare alle amministrazioni comunali rappresentanze che esprimano la volontà popolare, io mi domandò: esprime la volontà popolare il consiglio comunale di Milano oggi che si è data una giunta formata da partiti democratici, o la esprimeva ieri quando nella giunta vi stavano i comunisti? E ad Ancona rappresenta la volontà popolare l'amministrazione socialcomunista, diventata maggioranza, per la defezione di tre repubblicani passati, dopo le elezioni, al blocco comunista, mentre la maggioranza elettorale era formata da repubblicani e democratici cristiani?

Se i pericoli di mutamenti interni esistono con la nuova legge, esistevano anche con la proporzionale. E quindi, la situazione se mai non cambierebbe.

INVERNIZZI GAETANO. Un vero repubblicano è Sforza!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma poi, perché deve essere plausibile una combinazione amministrativa, fatta dopo le elezioni, fra partiti che di fronte agli elettori, se ne sono dette di tutti i colori, e finita la battaglia elettorale, come i ladri di Pisa si accordano alle spalle degli elettori stessi? Mentre non dovrebbe essere plausibile una combinazione pre-elettorale fra partiti che hanno intenzione di collaborare ed hanno affinità ideologiche o comuni programmi amministrativi? (*Applausi al centro*). Non comprendo perché una legge, la quale tenda a favorire le unioni di partiti affini prima delle elezioni, deve essere considerata meno democratica di una legge che permetta l'unione di partiti che si sono combattuti, e aspramente, durante la campagna elettorale? La ragione di molte critiche, in realtà, sta, negli scopi che taluni

si propongono di raggiungere con le elezioni amministrative. Per molti, la consultazione elettorale non dovrà tendere a dare delle amministrazioni ai comuni, ma dovrà rappresentare una specie di revisione delle elezioni del 18 aprile, per scardinare l'attuale maggioranza, magari prima della scadenza del quinquennio. Ma se questo è lo scopo, consentite che sia legittima una qualche difesa da parte della maggioranza. Ho già dichiarato, altra volta, che se noi avessimo dovuto seguire la vostra impostazione teorica, e cioè l'identità fra le elezioni politiche e quelle amministrative, dopo le elezioni del 18 aprile 1948 avremmo avuto il diritto di sciogliere tutte le amministrazioni comuniste esistenti in Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

CAPACCHIONE. Come avete fatto per le amministrazioni provinciali!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per le amministrazioni provinciali avevamo il diritto di farlo, per questo semplicissimo motivo: che le deputazioni provinciali non erano state elette, ma nominate dal prefetto, sulla base dell'esarchia, e facevano parte di deputazioni provinciali rappresentanti che non rappresentavano più nessuno, perché i partiti a cui appartenevano si erano volatilizzati nelle competizioni elettorali.

Dicevo che nessuno può accettare l'impostazione dell'identità delle elezioni amministrative e delle elezioni politiche. Per ritornare a Roma (spero, questa volta, più esattamente) vi dirò che nelle elezioni amministrative del dicembre 1947 la democrazia cristiana perdette circa 100 mila voti, rispetto alle elezioni del 2 giugno 1946. Dopo 9 mesi, nelle elezioni del 18 aprile 1948, ne riguadagnava 100 mila più altri 200 mila: il che sta a dimostrare che non esiste sempre questa perfetta identità...

INVERNIZZI GAETANO. Vi è stata la scomunica!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... non esiste questa perfetta identità fra le elezioni politiche e le elezioni amministrative.

Un anno fa, prima che venisse sciolto il Parlamento inglese, si svolsero le elezioni amministrative: i laburisti perdettero ben 700 comuni, ma non per questo il partito laburista ritenne di doversi dimettere anzitempo. Rifatte le elezioni, sia pure con una minoranza ridotta, poté continuare a governare il paese. Ora, chi conosce la vita amministrativa italiana, sa benissimo come in sede di elezioni amministrative giocano fattori ed elementi che non giocano in sede politica, e che quindi da una elezione amministrativa, solo per lon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

tana approssimazione, può aversi un'idea di quella che è la volontà popolare.

Ma la ragione di molte critiche sta soprattutto nel proposito di dividere le forze democratiche del paese. Ora, fra le forze democratiche del paese — ce lo consenta l'onorevole Mondolfo (e mi spiace che non sia presente) — vi è anche la democrazia cristiana. E all'onorevole Vigorelli vorrei dire che senza la democrazia cristiana oggi la democrazia in Italia non sarebbe; e perciò l'impostazione politica della necessità di partiti minori, di fronte a due blocchi contrapposti — mettendo sullo stesso piano comunismo e democrazia cristiana — i quali partiti minori dovrebbero fare da cuscinetto fra i due suddetti blocchi, mi pare un'impostazione errata, perché questi cuscinetti sarebbero troppo debole difesa se non esistesse qualche altro più solido sostegno, che nel caso è la democrazia cristiana. Unite assieme tutte le forze democratiche, possono salvare la democrazia, ma non saranno i cuscinetti a salvare la democrazia contro l'unico e solo pericolo: il totalitarismo reale, vero, quello comunista; non quello immaginario democratico cristiano! (*Protesta all'estrema sinistra*).

Si è chiesto: ma come giustificate dal punto di vista democratico il premio di maggioranza?

Ve lo potrei spiegare con le ragioni addotte da Matteotti, che era un socialista e non scriveva per la democrazia cristiana o per l'attuale Governo.

L'onorevole Mondolfo ha detto che la legge Matteotti rappresentava un progresso rispetto alla legislazione precedente, mentre invece quella di oggi rappresenta un regresso. Io gli vorrei dire che l'onorevole Matteotti, in contrasto con i popolari, che chiedevano la proporzionale per tutti i comuni, diceva che essa era un errore, perché con la proporzionale non si assicurava la stabilità amministrativa — e i fatti gli hanno dato ragione — che è un'esigenza fondamentale dei comuni; e diceva ancora che con la legge elettorale non si attua la giustizia assoluta, ma una giustizia relativa. Si deve cercare di avvicinarsi quanto più possibile a dare una rappresentanza proporzionale a tutte le forze, ma senza distruggere quello che rappresenta lo scopo, la finalità prima delle elezioni, di dare cioè una amministrazione stabile ed omogenea al comune.

In Inghilterra viene eletto un deputato che ha avuto anche il venti per cento di voti; e ammettiamo pure che si tratti del 51 per

cento dei voti; e perché il 49 per cento non trova alcuna rappresentanza nel Parlamento inglese, mentre il 51 per cento prende tutti i posti?

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Capita a tutti i partiti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma anche nel caso specifico la legge offre a tutti i partiti condizioni di parità perfetta, perché il collegamento opererà anche per l'estrema sinistra, e sono convinto che esso in alcuni comuni opererà a favore di altri partiti e contro i noi. Ma in questo appunto sta la democraticità della legge: nel fatto che tutti i partiti si trovano in perfetta parità di condizioni, nel fatto che tutti possono aspirare a conquistare la maggioranza, raggiungendo un determinato limite.

Quello che non si può pretendere è che una legge trasformi la minoranza in maggioranza: questo è assolutamente impossibile. A proposito del collegamento si è contestato ch'esso esista in qualche paese. Poiché gli oratori che hanno parlato del collegamento in Svizzera, non hanno citato l'articolo che lo disciplina, ve lo leggo: è l'articolo 129 della legge per le elezioni del Cantone di Ginevra: « Due o più liste possono essere collegate mediante una dichiarazione scritta da parte dei candidati o dai loro mandatari. Questa dichiarazione deve essere fatta alla Cancelleria di Stato non più tardi di otto giorni avanti lo scrutinio. Un gruppo di liste collegate è considerato, nei confronti delle altre liste, come lista semplice ». Ecco il collegamento che opera nella Svizzera.

Ma nella Svizzera, onorevoli colleghi, senza urtare la democrazia, vi è qualche cosa di più; vi è l'articolo 139, della legge citata, il quale stabilisce che un partito che non raggiunga il 7 per cento dei voti non può partecipare alla ripartizione dei seggi, eliminando quindi una serie di partiti e partitini che qualche volta si costituiscono occasionalmente e forse a scopo ricattatorio.

Questa legge che ha il merito di assicurare una stabilità alle amministrazioni, di dare una rappresentanza alle minoranze, è al di sopra degli interessi dei singoli partiti, ed assicura l'unione delle forze democratiche. È una legge perciò che merita il plauso di tutti i veri democratici.

Da molte parti è stato detto che questa legge non fa che consacrare la frattura che esiste nel paese. Ma la frattura esiste, è una realtà: esiste intorno a gravi problemi della vita nazionale, esiste intorno alla concezione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

delle cose che noi consideriamo basilari dello Stato italiano. La frattura non proviene da noi. E se il solco esiste ed è profondo, se la divisione non nasce dalla volontà degli uomini, ma dalle cose, dai programmi, dai fini che i partiti intendono raggiungere, se la divisione è intorno alla concezione dell'essenza stessa dello Stato, intorno alla concezione stessa della democrazia, che cosa vogliamo colmare? Noi possiamo fare opera di persuasione, e speriamo che questa opera di persuasione raggiungerà alla fine il suo risultato, che è quello di portare sul terreno della democrazia, come noi la intendiamo, nel sistema democratico, come lo considerano i paesi occidentali, le forze che oggi, disgraziatamente per noi e per il nostro paese, consideriamo lontane; possiamo operare, tutti e ciascuno di noi, secondo le nostre forze e le nostre possibilità, perché questo distacco avvenga il più rapidamente possibile. Ma, finché il contrasto e il solco esistono, finché si discute intorno al concetto di democrazia, al dovere di difesa della patria, sulla validità delle deliberazioni del Parlamento, come possiamo colmare il solco? Non c'è che un solo modo: quello di rafforzare tutti i partiti democratici e il blocco dei partiti democratici, della democrazia reale. E quando dico «partiti democratici», non intendo dire soltanto i partiti che sono al Governo, ma intendo dire tutti i partiti che accettano lealmente il metodo democratico, ripudiano la violenza, ammettono la pluralità dei partiti e non si vestono di democrazia soltanto nei giorni di festa per ingannare e nascondere sotto l'abito nuovo la povertà congenita. Tutti i partiti democratici devono sentire questa necessità, perché, sfortunatamente, ancora, e la situazione interna e la situazione internazionale non consentono alle forze democratiche di essere disunite; mentre è sulla disunione delle forze democratiche che i totalitari contano, per affermare il loro predominio.

Se crediamo che la democrazia rappresenta la forma più alta di convivenza sociale e statale, operando per il rafforzamento della democrazia, lavorando per l'unità di tutte le forze democratiche, al Governo o fuori del Governo, operiamo per l'avvenire, per la prosperità, per la libertà, per la pace del nostro paese. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Carpano Maglioli, Nenni Pietro, Corona Achille, Amadei Leonetto, Costa, Donati, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Mancini, Merloni, Nasi e

Pieraccini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che le norme contenute nel decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, assolvono alla necessità di assicurare nella elezione dei consigli comunali ai vari partiti rappresentanza corrispondente alla loro efficienza,

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 984 presentato dal ministro dell'interno ».

Qual'è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Evidentemente, il Governo non lo può accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

CARPANO MAGLIOLI. Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Mi permetto di aggiungere poche cose alle osservazioni già fatte, poiché sono stato molte volte preso personalmente a partito da colleghi di varie parti della Camera, dall'onorevole Gullo all'onorevole Almirante, dall'onorevole Laconi all'onorevole Russo Perez, dall'onorevole Carpano Maglioli all'onorevole Cerabona. Mi si è detto, in diversi interventi, che io sarei stato poco garbato quando mi sono permesso di osservare, aprendo la discussione come primo tra gli oratori iscritti, che gli argomenti esposti sulla stampa e fatti valere in sede di Commissione dagli avversari di questo disegno di legge mi parevano argomenti deboli.

Onorevoli colleghi, voi facevate soprattutto torto a voi stessi con quel rilievo, perché gli argomenti più sottilmente architettati, meglio elaborati ed escogitati contro il disegno di legge sono appunto quelli che avete preparato poi, per esporli in questa Assemblea.

Ma, nel momento conclusivo, in cui ciascuno deve assumere le proprie responsabilità io debbo dire — spero che mi crederete un galantuomo — che non sono affatto convinto più di quanto fossi prima della discussione circa la bontà del progetto, ma che sono più e meglio convinto di quanto fossi prima circa la debolezza delle vostre critiche al disegno di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

L'onorevole Gullo, il quale sa quanta stima personale io abbia per lui, avversario temibile e sottile, mi ha detto che io non avrei quel tanto di buon senso, o — peggio, infinitamente peggio — quel tanto di buona fede...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la dichiarazione di voto non deve essere polemica, altrimenti equivarrebbe ad una ripresa della discussione.

ROSSI PAOLO. Sì, onorevole Presidente, ma non farò alcun dialogo; mi atterrò strettamente agli argomenti.

Contro il sistema proposto si è detto, dall'onorevole Gullo e da altri oratori, che non vi sarebbe la garanzia di stabilità, perché le liste collegate si potrebbero facilmente « scollegare » dopo le elezioni.

Mi permetta, onorevole Gullo, non è un buon argomento. A parte che tutto si può « scollegare » al mondo (si possono sbloccare i blocchi, si possono ripartire in diversi partiti e polverizzare anche i singoli partiti), è evidente che il nostro sistema esige e postula, nell'ordine logico, che l'apparentamento, cioè la dichiarazione di collegamento, sia preceduta in ogni comune dalla pubblicazione di un programma comune amministrativo, che abbia come oggetto le esigenze amministrative, edilizie, igieniche, scolastiche ed assistenziali di quel comune. In nessun comune d'Italia gli elettori sarebbero così poco intelligenti da votare per liste fra di esse collegate che non avessero apertamente pubblicato un programma comune per l'amministrazione di tutto il quadriennio su basi concrete. E la differenza fra questo programma di azione, fra questo programma immediato di solidarietà nel raggiungimento degli scopi civici, ed il blocco, è questa: che in un caso si tratta di un collegamento puramente programmatico e nell'altro caso si tratta di una confusione ideologica, la quale impedisce ai partiti di contarsi e determina lo sconvolgimento dell'opinione pubblica.

Una seconda censura si è fatta ai nostri emendamenti rispetto al testo iniziale proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi ella sta facendo una replica ai suoi contraddittori e non una dichiarazione di voto. Non dimentichi che quest'ultima consiste in una pura e succinta spiegazione dei motivi del proprio voto.

ROSSI PAOLO. Sta bene, signor Presidente. Mi limiterò, dunque, ad affermare che questo progetto non è peggiore del progetto governativo, e voglio sperare di dimostrare

questa mia asserzione e l'infondatezza della polemica che è stata fatta al riguardo. Si è detto dall'onorevole Cerabona che i nostri emendamenti diminuiscono largamente la rappresentanza delle minoranze, perché noi abbiamo, per amore di uniformità, ridotto ad un terzo i due quinti riservati alle minoranze dal progetto ministeriale per le città che hanno più di 250 mila abitanti. Ora, onorevoli colleghi, le città che hanno più di 250 mila abitanti, se si toglie Trieste, e se si tolgono le tre grandi città della Sicilia alle quali questa legge non si applica, le città che hanno più di 250 mila abitanti sono soltanto 7; quindi questa differenza numerica tra l'applicazione del terzo e dei due quinti si riferisce esattamente a 36 consiglieri comunali.

Volete sapere, onorevoli colleghi dell'opposizione, quanti sono invece i seggi di minoranza che sono assicurati in più alle minoranze stesse, rispetto alla legge attuale, dal progetto in esame? Tutte le città, i borghi, i paesi che vanno da 10 mila abitanti fino a 30 mila abitanti (e in Italia di questi paesi ve ne sono oltre trecento) vedranno le loro minoranze aumentate da 6 a 10 consiglieri. Quindi, vi saranno complessivamente 1200 consiglieri di minoranza in più in trecento comuni e 36 consiglieri di minoranza in meno in sette città!

Questo argomento è stato trattato per ben 25 minuti nell'altra seduta, e mi perdoni, onorevole Presidente, se ho speso due minuti per dimostrare che la polemica che si è voluta fare al riguardo non ha alcun fondamento.

Onorevoli colleghi, tutti i miei dubbi circa il sistema che attribuisce l'amministrazione alla maggioranza relativa sono superati da un grande esempio storico, al quale tutti dovrebbero rendere omaggio. L'attuale governo inglese, che ha condotto nella precedente legislatura e conduce tuttora una politica di profonda trasformazione economica in Inghilterra, è un governo di maggioranza relativa. La somma dei voti ottenuti dai candidati laburisti nelle ultime elezioni politiche è di circa due milioni inferiore alla somma dei voti ottenuti dai candidati liberali, conservatori ed indipendenti. Nelle precedenti elezioni, quelle che con esempio veramente ammirabile si svolsero mentre la guerra batteva ancora con la sua minaccia l'impero inglese, si ebbe un risultato press'a poco uguale: il governo laburista era sostanzialmente in minoranza di 950 mila voti. Ma se si va ancora più indietro si vede che i governi conservatori, che avevano pure assunto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

tremende responsabilità, come la direzione e la condotta della guerra, erano anch'essi, rispetto alla somma dei voti laburisti e liberali, governi di minoranza o di maggioranza relativa.

Ora io domando a tutti, domando proprio alle vostre coscienze di uomini onesti, se è possibile che un paese come l'Inghilterra affronti la guerra e affronti i problemi del dopoguerra — con quel senso di responsabilità, con quel coraggio, con quella unità che tutti dobbiamo indubbiamente riconoscere — con un governo di maggioranza relativa, mentre invece in Italia il senso di faziosità, il senso rissoso dei partiti debba essere tale che non si possano amministrare dei comuni, dei modesti comuni, o anche delle città, non si possano assolvere obblighi scolastici, obblighi urbanistici, obblighi assistenziali, ecc., ad opera di un'amministrazione che abbia conseguito soltanto una maggioranza relativa.

Ma che sistema democratico! Qui è questione di onestà, è questione di devozione al paese, è questione di mettere da parte, una volta per sempre, lo spirito veramente fazioso (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro*), e di rendersi conto che una cosa è la democrazia e altra cosa è la partitocrazia.

INVERNIZZI GAETANO. È questione di bottino!

ROSSI PAOLO. Non involgarisca eternamente la questione, onorevole Invernizzi: abbia il buon gusto, qualche volta, di capire che, talora, non si parla per sentimenti utilitari. (*Applausi al centro e a destra — Proteste del deputato Invernizzi Gaetano*).

Onorevoli colleghi, io sono stato esente dalle critiche che hanno invece colpito gli onorevoli Amadeo e Russo, per aver essi mostrato qualche esitazione nella formazione del loro pensiero e della loro decisione, quasi che il pensiero dovesse sempre venire dal di fuori ed essere immutabile come un ordine, anziché essere mobile, come tutto ciò che si crea nello spirito. Io sono stato esente da queste critiche, e a buon diritto, perché rivendico la priorità di aver scritto in Roma, nel 1945, un piccolo opuscolo di 100 pagine...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, venga finalmente alla dichiarazione di voto!

ROSSI PAOLO. Ci vengo subito, onorevole Presidente.

In detto opuscolo, intitolato *I partiti contro la democrazia*, si sostiene la necessità dell'alleanza fra tutte le forze della democrazia. Bene ha detto l'onorevole ministro dell'interno che la democrazia non può essere altrimenti

difesa che con la unione di tutti i partiti democratici contro l'assalto che viene da due lati, dall'estrema sinistra e dall'estrema destra, con quella singolare concordanza che ha avuto anche qui, questa mattina e ieri, la sua riprova quando abbiamo visto concertarsi la voce dei deputati comunisti con la voce dei deputati del movimento sociale italiano.

Per questi motivi, voterò con entusiasmo la legge. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Poiché il piacere e l'onore che ciascuno di noi ha di parlare all'Assemblea non deve far dimenticare a nessuno la necessità in questa sede della massima brevità, io sono sicuro di poter rendere una dichiarazione di voto quale il regolamento la prescrive, pura (nel senso di « mera ») e concisa. Le ragioni per le quali noi siamo favorevoli all'ordine del giorno Carpano Maglioli, e siamo quindi contrari al disegno di legge, le ragioni positive sono state ampiamente esposte ed illustrate da vari colleghi di questa parte della Camera. Non v'è bisogno di aggiunte, non v'è bisogno neppure di riassumerle. Dirò quindi pochissime parole relativamente alle ragioni positive che sarebbero state portate dai sostenitori del disegno di legge e dal ministro, ragioni che ci hanno invece convinto sempre più della bontà delle nostre ragioni contrarie.

Un'osservazione generale. Tutti i colleghi sanno che, in materia di sistemi elettorali, si è sentita sempre la necessità di larghe e profonde discussioni. La Camera ricorda che il sistema proporzionale instaurato in Italia soltanto nel 1919 fu agitato per la prima volta da Sidney Sonnino nel 1872 o nel 1874. Questa volta, onorevoli colleghi, il cambiamento del sistema elettorale ha richiesto forse... qualche anno di meno, perché dal 1946 siamo già venuti oggi a cambiare sostanzialmente il sistema elettorale. È in questa fretta una prima ragione di condanna del sistema stesso. Condanna confermata dalle modalità, dalle fasi attraverso le quali è passata la elaborazione di questo disegno di legge e che sono state esposte ed illustrate in modo che non v'è bisogno di tornarci sopra.

Osserviamo soltanto che nessuno dei pregi che a questo disegno di legge hanno attribuito gli onorevoli presentatori e sostenitori, nessuno di questi pregi sussiste. Si poteva pensare che l'adozione di un sistema maggioritario potesse avere, almeno, il vantaggio di alleggerire il sistema rappresentato dalla proporzio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

nale, che realmente ha una applicazione pesante. Ma neppure questo è accaduto, perché la Camera sa che il sistema elettorale resta nel suo meccanismo quale era nella legge del 1946. Ha, invece, il grave inconveniente di non rendere abbastanza chiaro, abbastanza sincero il suffragio per le ragioni già dette. L'elettore crede di votare per un determinato partito e forse non pensa che vota per un partito maggiore, perché questa è la ragione del collegamento. Con questo sistema elettorale si rende difficile l'esplicazione della autonomia, l'affermazione dell'individualità dei singoli partiti, e tanto più difficile quella dei partiti minori.

L'onorevole Scelba ha detto che questo sistema elettorale salva dalla jattura dei blocchi. L'onorevole Scelba ha anche attribuito ai colleghi comunisti (voi, signori del Governo ed in genere voi, colleghi della maggioranza, a scopi polemici attribuite troppe cose ai nostri colleghi comunisti. Qualcuna è anche nostra. Perché contestarcela, perché attribuire tutto a loro?) l'invenzione dei blocchi. No, i blocchi li abbiamo inventati noi, li ha inventati il nostro partito dopo i fatti del 1898; e vi furono i blocchi dei partiti popolari che vissero, e non inutilmente, dal 1900 al 1910. Perché l'onorevole Scelba ci vuol togliere questo merito? Il blocco è, in certi casi, più che un espediente, un mezzo di lotta politica, la cui necessità è stata sentita prima da noi che da altri.

SPIAZZI. Gli allievi hanno superato il maestro...

TARGETTI. Come ha detto? Non ho compreso.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, non raccolga le interruzioni.

TARGETTI. Veda, onorevole presidente, non è che io abbia il gusto di raccogliere le interruzioni, ma vorrei evitare il pericolo che qualche interruttore credesse di aver fatto una interruzione alla quale io, modestamente, non fossi stato in grado di rispondere.

Si è detto dall'onorevole Russo, nel suo intervento qui alla Camera, che questo sistema elettorale è già stato applicato con esito favorevole in Svizzera per le elezioni del Consiglio nazionale, e, nel Canton Ticino, per la elezione del Gran Consiglio. Io non posso far perdere tempo alla Camera con delle citazioni; ma la Camera può credermi se affermo che queste sono dichiarazioni non dico false, perché questi aggettivi fra noi non dovrebbero essere mai usati, ma certamente del tutto contrarie alla verità. Ho qui infatti le due leggi svizzere, ma non vi è traccia, né nella legge cantonale, né in quella che regola le ele-

zioni del consiglio di Berna, del sistema adottato nella legge di cui noi discutiamo. Ve n'è un cenno nella legge cantonale del Ticino. Ma la situazione del Canton Ticino è questa: mentre tutti sanno — tutti, almeno, coloro che hanno un po' di pratica di sistemi elettorali — che la proporzionale richiede un minimo di dieci seggi da assegnare per poter essere applicata, nel Canton Ticino il Consiglio di Stato è composto di cinque membri. Di qui la necessità di un collegamento che richieda al minimo il numero delle liste, altrimenti l'assegnazione verrebbe fatta non a quozienti ma a resti, con un criterio che nulla avrebbe del proporzionale. Ecco la necessità e lo scopo della disposizione di quella legge elettorale, dettata da ragioni tecniche.

Si dice infine — vedono i colleghi che io non faccio se non confutare gli argomenti che si presumeva avrebbero potuto farci mutare opinione — si dice infine, ripeto, che con questa legge si sarebbe i continuatori e gli integratori — lo ha detto l'onorevole Amadeo — di illustri predecessori, riferendosi al progetto Turati-Matteotti del 1920. Ora, l'onorevole Amadeo è caduto in un gravissimo errore. A parte che si sa bene che cosa significhino i nomi di Filippo Turati e Giacomo Matteotti, non bisogna turbare i sonni di questi grandi uomini, che furono esempio così luminoso di dirittura. Non bisogna turbare i loro sonni; quando si vuol varare un progetto che rappresenta il risultato di patteggiamenti e di compromessi elettorali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E mi sembra che anche l'onorevole ministro abbia fatto un cenno a questo riguardo. Egli è caduto in qualche inesattezza, così come potrei contestargli qualche altra inesattezza storica che gli è sfuggita a proposito di qualche grave deliberazione della camera fascista; ma non credo sia opportuno allargare il dibattito con riferimenti non strettamente necessari, perché noi possiamo con efficacia ribadire e riaffermare la nostra tesi, senza divagazioni.

Il povero Giacomo — lasciatecelo chiamare così — l'onorevole Matteotti, che cosa ebbe a dire nella sua relazione? Ebbe a dire che egli, come Turati, era contrario ad applicare la proporzionale per le elezioni comunali nello stesso modo che per le elezioni politiche. Egli riteneva cioè che la proporzionale fosse applicabile solo per la minoranza, mentre riteneva che, applicata anche all'elezione della maggioranza, rendesse difficile la formazione di amministrazioni durature. (Curioso che proprio il compianto Micheli sostenesse la tesi opposta).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Questo sistema — egli ebbe a scrivere nella relazione — contribuisce anche alla formazione di grandi partiti, non a quella, mi permettano i colleghi di osservarlo, dei modesti partiti; contribuisce alla formazione di grandi coalizioni « apertamente stabilite » per la conquista del comune, per la costituzione di un'amministrazione omogenea e per attuare un programma noto e positivo. (*Commenti*). Ma questi sono i blocchi, onorevole ministro, che voi criticate; questo non è il risultato del sistema del collegamento, col premio per la maggioranza. Dicevano dunque quei nostri indimenticabili compagni che il sistema maggioritario favoriva le coalizioni di partiti intese ad applicare apertamente un determinato programma. Ma voi rappresentanti dei piccoli partiti, per giustificare il vostro atteggiamento, affermate che farete la vostra campagna elettorale per la vostra lista, per il vostro partito. Aggiungete che il collegamento non vi lega, non vi vincola, non compromette la vostra indipendenza perché non vi presentate sotto la stessa insegna. Ma è proprio per questa falsa apparenza che accadrà che l'elettore, determinatosi a votare per il partito che ritiene di essere il partito socialista dei lavoratori o per la lista di coloro che si dicono repubblicani, avrà finito con l'eleggere uomini vincolati a dar vita ad un'amministrazione democratico-cristiana.

L'onorevole Scelba ha anche detto, a sostegno dell'apparentamento, che esso è pienamente volontario. Mancherebbe altro che voi obbligaste i partiti minori ad un matrimonio che essi non desiderassero! Noi non diciamo che questa legge contenga un inganno per i partiti minori, ma per l'elettore; ed evidentemente quello che il ministro dice circa la volontarietà non confuta la nostra tesi.

Concludendo, onorevoli colleghi, lasciatemi citare — a sostegno della nostra affermazione secondo la quale la legge proposta non serve al paese ma ha ben studiati scopi di parte, serve ad un partito mirando ad assicurarne l'egemonia — quanto ha scritto un giornalista notoriamente autorevole ed anche notoriamente ligio al Governo. È Silvio Negro che, trattando di questo argomento in un articolo di fondo sul *Corriere della sera* scrisse: « È bene dire in fatto di leggi elettorali che non fa per niente buona impressione vederle mutare ogni volta che si convocano i comizi. Si potrà osservare che quelle del 1946 in un certo senso sono state improvvisate dopo un radicale sconvolgimento della vita politica italiana e che perciò era giustificato che le modalità della consultazione popolare fossero sotto-

poste a revisione. Il guaio è che questa riforma è compiuta in vista non tanto di un *optimum* teorico che dovrebbe restare valido per sempre, ma per considerazioni di partito che possono essere anche contingenti ».

Queste parole, onorevoli colleghi, sono state scritte, ripeto, da un giornalista al quale voi dovete non poca riconoscenza per la diuturna campagna che egli combatte a vostro favore e contro di noi. È dunque una eresia la nostra quando affermiamo che questa legge non è ispirata dal proposito di adottare il migliore sistema di consultazione elettorale, ma tende a soddisfare esigenze di parte, pretese di predominio che si vogliono imporre contro l'effettiva volontà popolare? Ripetiamo ancora una volta che quello in esame è un disegno di legge che risponde solo a particolari fini di partito, di un partito che impiega la sua forza per rendere più difficile la libera manifestazione della volontà degli elettori, in dispregio ai principi sui quali si fonda la democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, parlo a titolo strettamente personale (*Commenti*). Dichiaro che mi sono indotto a fare questa dichiarazione di voto per chiarire il mio personale atteggiamento di fronte all'astensione deliberata dal mio partito, e perché ritengo che, davanti a problemi come questi, non soltanto i singoli partiti, ma anche i singoli deputati o senatori, che si trovino in contrasto col proprio partito, abbiano il dovere di assumere delle precise responsabilità.

D'altra parte, in ciò mi sento confortato dall'esempio fornito nel corso della discussione generale di questo disegno di legge dall'onorevole Preti, il quale non ha esitato, parlando appunto a titolo personale, ad esprimere l'opinione sua, nettamente divergente da quella dei suoi colleghi del gruppo socialista dei lavoratori.

Né mi sembra, infine, che di questa diversità di vedute in campo liberale sia il caso di menare scandalo. A mio avviso (sia consentito esprimere questo concetto), anzi, deve considerarsi una forza del liberalismo, dell'idea liberale, la possibilità lasciata ai singoli seguaci, di fronte a problemi contingenti, di avere punti di vista e di postulare soluzioni differenti. (*Commenti*).

Voterò, dunque, contro il disegno di legge in esame e, conseguentemente, in favore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

dell'ordine del giorno Nenni-Carpano Maglioli che si oppone al passaggio agli articoli.

Tengo a dichiarare, ancora, che ho assunto questo atteggiamento in perfetta coerenza con tutta la precedente, modestissima, ma chiarissima mia attività politica, che ho svolta non già contro la democrazia cristiana in sé e per sé o come partito di Governo, o per vieto anticlericalismo di maniera, ma contro il consolidamento della attuale situazione politica interna, per combattere, cioè, il predominio numerico e sostanziale del partito democristiano e, di converso, per sostenere la necessità della costituzione nel nostro paese di una forza politica schiettamente democratica, e idonea, sulla piattaforma costituzionale odierna, a sostituire la democrazia cristiana al potere o, meno ambiziosamente, come diceva stamane il collega onorevole Arata, a dividere in modo efficiente e concreto, e non soltanto formale, il potere con essa. Sia pure forte, ma non fortissima, io dico, la democrazia cristiana (*Commenti*); ma siano forti, accanto ad essa, anche la democrazia liberale e il socialismo. Credo, perciò, indispensabile una notevole modificazione dello schieramento politico nazionale odierno così come costituitosi dopo il 18 aprile, e credo, conseguentemente, deprecabile che, al contrario, tale schieramento si radichi e si perpetui nei termini e nelle condizioni nei quali si presenta oggi.

Orà a me sembra, onorevoli colleghi, che la legge che stiamo per votare, per il modo come è nata, per la struttura che le si è voluta dare, per il momento in cui dovrebbe essere messa in esecuzione, persegue proprio questo obiettivo: confermare, in sede amministrativa, il predominio assoluto che la democrazia cristiana si è assicurata in sede politica il 18 aprile 1948 (*Commenti al centro*); confermare attraverso un espediente, dico, quel predominio, affinché quel partito riesca — in questo modo — a rinnovare e a perpetuare la sua padronanza politica nel paese.

Il disegno di legge, che dovremo chiamare Scelba-Russo-Rossi-Amadeo, è, in sostanza, a mio avviso, come accennavo poc'anzi, un abilissimo espediente escogitato dalla acutissima mente politica dell'onorevole De Gasperi e, per tramite di lui, dal partito di cui egli è a capo, che ama salvare sempre le apparenze. Ed in questo caso le apparenze sono salvate, però la sostanza è sacrificata.

Il disegno di legge raggiunge, pur abbandonando il primitivo progetto della proporzionale, corretta dal premio di maggioranza in favore della lista che conseguisse la mag-

gioranza relativa, il medesimo risultato che l'onorevole De Gasperi e la democrazia cristiana si proponevano di conseguire col varo di quel progetto: bloccare cioè gli elettori nella scelta. Se non volete la vittoria del partito comunista, votate democrazia, cristiana.

In altri termini, si tratta di far giocare sempre, non più in una, ma in un'altra maniera, la carta della paura.

L'impossibilità di varare il primitivo progetto è apparsa evidente al partito dominante allorché esso ha constatato che, ostinandovisi, dopo aver rotto con i liberali (perché questo va ricordato: i liberali nel gennaio scorso ruppero con la democrazia cristiana essenzialmente sulla questione di questi progetti di riforme elettorali), avrebbe infranto anche la più ridotta coalizione con i socialisti dei lavoratori e con i repubblicani. Costretto così a fare delle concessioni a questi partiti tradizionali, alla presenza dei quali al proprio fianco esso tanto tiene, per salvare, come già ho detto, sempre le apparenze, li ha tenuti (mi si perdoni l'espressione nella quale non vuole essere alcuna ingiuria) contenti e gabati! Ed è andato a prendere in prestito (si dice dalla Svizzera e dall'Olanda) il disegno odierno, il quale in astratto evita i danni e i pericoli del progetto primitivo, ma in concreto li aggrava. In astratto — per la verità — è perfettamente rispondente al vero che ogni partito può mantenere la propria autonomia sia con la proporzionale pura, sia con il sistema odierno, e che questo sistema — sia svizzero, sia olandese — consente tanta libertà nella scelta fra il celibato e la poligamia da rendere sempre teoricamente realizzabile la eventualità dell'auspicato blocco laico dei partiti di centro-sinistra. Ma in concreto — ed è qui, di conseguenza, che cadono tutti i ragionamenti astratti, tutti i riferimenti storici e tutti i richiami ai grandi principi — la verità è perfettamente l'opposto.

Onorevoli colleghi, non facciamoci illusioni. La situazione politica, creata dall'accordo esistente e conclamato fra l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Saragat, è in pratica tale da rendere impossibile la realizzazione della eventualità cui accennavo poco prima, cioè della formazione, in sede di lotta elettorale amministrativa, del blocco laico, del blocco dei partiti di centro-sinistra, del blocco dei partiti democratici, che, pur rispettando la democrazia cristiana, non ne condividono l'ideologia e l'indirizzo politico.

Questa situazione politica — dicevo — rende impossibile la realizzazione di questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

eventualità e costringe i partiti, come il liberale e il socialista unitario, che lottano per la costituzione, attraverso l'opposizione costituzionale, della cosiddetta terza forza, a rimanere celibi, o a praticare (ciò che è assurdo o, per lo meno, non è raccomandabile) dei concubinati, o delle relazioni adulterine e non soltanto dei semplici pascoli abusivi. (*Commenti — Si ride*).

Lo stato d'animo — inoltre — della parte non estremista del corpo elettorale, dinanzi alla situazione internazionale da un lato e al mantenimento, dall'altro, del cosiddetto premio di maggioranza, è necessariamente orientato verso la scelta di chi è ritenuto il più forte. Di modo che, reso praticamente impossibile per l'accordo Saragat-De Gasperi il raggruppamento delle correnti laiche sotto una bandiera sola, e costretti così i deboli, come sono purtroppo i liberali e i socialisti unitari, al celibato, lo schieramento — guardiamo la realtà in faccia, e non facciamo della poesia — non si potrà ridurre che a tre gruppi: democratici cristiani e satelliti, monarchici e missini, partito comunista e partito socialista italiano.

L'effetto desiderato è raggiunto: il completo sbandamento dei partiti democratici minori, idonei a formare o a partecipare a un governo, e l'inesorabile ritorno del dilemma: democrazia cristiana o partito comunista! Questo risultato non se lo può augurare, io credo, né uno spirito democratico, né tanto meno uno liberale.

Né v'è da sperare nell'affermazione dei socialisti democratici. Non parlo dei repubblicani, perché il loro seguito elettorale ha carattere strettamente localistico ed è limitato ad alcune zone dell'Italia centrale.

Anche a questo riguardo l'espedito è stato studiato molto bene, perché l'elettorato non è fatto — l'onorevole Scelba lo sa meglio di me — di ideologisti, ma di uomini semplici. Si ha un bel dire che si potrà fare una campagna in pro del socialismo democratico anche se apparentato con la democrazia cristiana e che vi potranno essere molti elettori socialisti i quali, pur desiderando affermare la loro ideologia in contrasto o in concorrenza con quella del partito cattolico, andranno a votare per il socialismo democratico nonostante che esso si sia collegato col partito cattolico. No! Questa è teoria pura. Il corpo elettorale, ripetuto, è composto di uomini semplici, di uomini pratici. I tesserati e i tesserandi sono pochissimi, salvo tra gli estremisti. L'elettore, per sua natura, si propone ordinariamente problemi schematici, semplici; segue correnti e

ideali molto schematici, molto semplici. L'elettore approva l'indirizzo politico della democrazia cristiana? E in tal caso vota in favore della lista di essa. Non l'approva? E allora vota contro. Nel primo caso non vota per il sagrestano. Così pure nel secondo. Questa è la realtà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chi approva l'azione della democrazia cristiana non vota per i partiti apparentati, sceglie il principale, non l'accessorio. Chi è contro l'azione della democrazia cristiana non vota per i collaboratori di essa, non vota, cioè, per quelle forze politiche alle quali, nella sua mentalità e nel suo spirito semplice, egli attribuisce una parte di responsabilità di quell'indirizzo politico che egli è portato a condannare.

Una voce al centro. Trentatré! (Commenti).

PERRONE CAPANO. Questo non c'entra affatto! Questa è una banalità, un luogo comune, e non risponde assolutamente al vero. (*Applausi all'estrema sinistra*). In Italia non si può parlare contro la democrazia cristiana, non si può nemmeno criticarla, senza sentirsi dare del massone. Io protesto contro questo sistema! Ci tengo ad affermare, in questa occasione, che la massoneria non ha niente in comune col mio atteggiamento politico. Io non sono un anticlericale! Io sono soltanto un anticlericale in politica. Io vado a messa la domenica. Io ho fatto il « giubileo », anche se non l'ho fatto in corteo. Ed io — senza con ciò voler offendere menomamente chiunque sia massone — posso affermare che non so che cosa sia la massoneria.

Questa affermazione la faccio solennemente e sinceramente: io affermo di essere modestamente quello che sono: un liberale che ha tenuto una linea di condotta liberale, liberalissima, rettilinea, dal primo giorno in cui è entrato nell'agone politico per portarvi il modesto palpito della sua coscienza e la modestissima scintilla del suo ingegno. Io sono stato un sostenitore della democrazia cristiana: dico meglio dell'alleanza con i democratici cristiani quando il partito democristiano, in difficili contingenze, essendo minoranza, dovette fare il governo minoritario, e sono stato ugualmente un sostenitore della alleanza con i democratici cristiani quando era necessario costituire un vero e proprio governo di coalizione. Io auspico per il mio paese un'altra volta il ritorno allo schieramento politico che sostanzialmente si determinò in seno alla Costituente: schieramento politico che si è riprodotto in altri grandi paesi di Europa, come la Germania e il Belgio, e che ha visto i partiti democratico cristiano, liberale e socialista forti quasi allo stesso modo...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Onorevole Perrone Capano, venga alla dichiarazione di voto.

PERRONE CAPANO. Io sto dando, onorevole Presidente, esattamente conto delle ragioni per le quali voterò contro questo disegno di legge, e ho dovuto rispondere ad una banale interruzione con la chiarezza e l'ampiezza necessarie per mettere a fuoco una volta per sempre la verità di fronte a un luogo comune del quale dobbiamo sgomberare il terreno della lotta politica.

E torniamo al punto dove eravamo rimasti.

Nella situazione odierna, dicevo, onorevoli colleghi, giudicando deboli i socialisti unitari e i liberali, l'elettore avverso al comunismo che non vorrà votare democrazia cristiana, o sarà costretto, suo malgrado, a votare tuttavia per essa, o sceglierà il movimento sociale italiano, quel movimento cioè che può ben essere definito un ascesso di fissazione che ella, onorevole Scelba, con la grande tolleranza osservata sino a ieri, ha deliberatamente voluto che si formasse nel nostro paese per convogliarvi tutti gli scontenti del suo Governo, del suo partito, che non fossero comunisti. Confinati su quei banchi, entrò quella corrente politica, essi si vengono a mettere conseguentemente in una posizione negativa, assolutamente inoffensiva in concreto, perché un partito neofascista non oserà mai minacciare seriamente il Governo, perché non potrà mai andare al Governo in un'Italia democratica inserita in un'Europa democratica.

Voterò contro, dunque, perché vedo in questa legge il mezzo geniale, ma subdolo, per seppellire ancora una volta ogni conato di terza forza, ogni tentativo di costituzione di un'alternativa democratica alla democrazia cristiana, e riaffermo quello che ho detto in altra sede in occasione di questo medesimo dibattito: non vale l'obiezione che noi liberali siamo stati maggioritaristi e uninominalisti ieri. Sì, è vero, noi siamo stati maggioritaristi e uninominalisti ieri, quando le forze politiche erano in sostanza due; siamo proporzionalisti oggi, come lo siete stati voi ieri, perché, come ieri voi volevate l'affermazione d'una terza forza, la vostra, e, per affermare una terza forza, avevate bisogno della proporzionale, l'unico strumento idoneo a permettere l'allineamento di una pluralità di forze politiche, così noi, oggi, postulando, nell'odierna discussione, l'affermazione della terza forza, la democrazia liberale, non possiamo appellarci ad altro strumento elettorale che non sia la proporzionale pura.

Vi sono poi parecchi altri motivi a sostegno del mio voto contrario al disegno di legge.

Li enuncerò soltanto per capi, molto sommariamente.

Innanzitutto affermo, e desidero sottolineare queste mie parole, che col premio di maggioranza si costituisce un precedente pericoloso. Lo si introduce con la giustificazione di voler assicurare la stabilità alle amministrazioni dei singoli comuni, ma in realtà si vara con esso uno strumento che in certe situazioni ed in certi momenti può essere vera e propria sopraffazione. Chi esclude che, varato, la maggioranza odierna se ne vorrà poi avvalere in un secondo momento, visto che si è data la stura alle riforme elettorali, anche per le future elezioni politiche?

Non ritorno sull'argomento della legge Acerbo: sarebbe di poco gusto. Se ne è parlato a lungo ed a ragione. Mi sia invece consentito dire che il premio di maggioranza, sotto l'impero della legge liberale, era attribuito a chi, novantanove volte su cento, vinceva in sede amministrativa, avendo di contro una lista sola, quando i partiti erano sostanzialmente due: la corrente socialista e quella liberale. Allora le elezioni si svolgevano o in contrasto tra socialisti e liberali, o in contrasto tra liberali e liberali, su specifici programmi amministrativi. Allora la lotta elettorale amministrativa ben si svolgeva con il sistema maggioritario: concorrevano due liste. La prima d'esse prendeva logicamente la maggioranza e quindi amministrava, mentre l'altra, come minoranza, criticava, controllava, faceva, cioè, la opposizione democratica.

I liberali dunque — tranne quei pochi che in buona fede si ingannarono in occasione della legge Acerbo e che hanno poi pagato il loro errore di fronte alla storia — non hanno mai battuto le mani ai premi di maggioranza come oggi vengono proposti.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone Capano, rimanga nei limiti della dichiarazione di voto!

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, sono il primo liberale che prende la parola in questa discussione.

PRESIDENTE. Ella avrebbe potuto intervenire nel corso della discussione generale.

PERRONE CAPANO. Le mie, onorevole Presidente, sono tutte considerazioni strettamente collegate alla premessa ed alla conclusione: voto contrario.

È stato detto che le situazioni politiche cambiano. Verissimo. E quindi cambiano i sistemi elettorali. Ma voi dovete rigorosamente dimostrare che sussiste oggi una concreta, profonda esigenza di mutamento. Io lo nego. Il sistema uninominalistico, infatti, e il maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

ritario in sede amministrativa, sono durati in Italia fino a quando i partiti sono stati due, salvo, per il primo, una brevissima parentesi, quella dello scrutinio di lista; che durò, credo, per una legislatura sola. Oggi le forze politiche qualificate sono e debbono essere più di due, e, di conseguenza, dobbiamo restare a quella forma di legge elettorale che è propria delle situazioni politiche che vedono schierata una pluralità di forze e che è stata adottata precisamente per questa ragione. Si verifica una artificiosa e coercitiva alterazione della volontà popolare con questo disegno di legge, e vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi questa osservazione: non è già soltanto che la maggioranza relativa si attribuisce la maggior parte dei seggi, mentre la minoranza si divide il terzo di essi. In pratica è l'opposto, o sarà molte volte l'opposto: la minoranza avrà la maggioranza, e viceversa. Infatti, le varie liste che si divideranno la minoranza raccoglieranno, prese insieme, molte volte la maggioranza dei voti, e dovranno tuttavia sedere invece sui banchi della minoranza, mentre la lista o le liste accoppiate che insieme prenderanno la maggioranza relativa di voti, cioè la minoranza di fronte al complesso dei voti validi si aggiudicheranno la maggioranza dei seggi. Questo non avveniva col sistema maggioritario liberale, ed è coercizione bella e buona: e coercizione pericolosa per giunta. Pensate ai grandi comuni d'Italia: Torino, Milano, Venezia, e alle masse estremiste che li dominano. Tollereranno?

Non si realizza neppure il vantaggio che dai sostenitori della legge si assume di perseguire. Le coalizioni non si faranno dopo, ma prima; e tutte le coalizioni sono suscettibili di dissolversi nel corso di un quadriennio. D'altra parte non è vero che il sistema in atto ha fatto ovunque cattiva prova.

Un solo vantaggio si realizzerà: quello per cui la democrazia cristiana in alcuni comuni, pur non conquistando neppure la maggioranza relativa, ma essendo in sé e per sé minoranza di fronte ad altra lista concorrente, potrà tuttavia dare alle amministrazioni il maggior numero di amministratori per effetto dell'aiuto dei parenti poveri. Immaginate il caso di trenta consiglieri comunali da eleggere e che la democrazia cristiana prenda la minoranza, ma una minoranza notevole di voti; i parenti poveri le danno un piccolo sussidio di 1000 o 2000 voti; per effetto di questo piccolo sussidio essa diventa maggioranza relativa: piazza così 18 suoi esponenti su 20, e i parenti poveri 2. In questa maniera da minoranza diventa artificiosamente maggio-

ranza relativa e, per effetto del premio, maggioranza assoluta!

In queste condizioni, come liberale, io dichiaro che preferisco il celibato elettorale: se mi saranno consentiti dei pascoli abusivi, li praticherò. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Alcune brevi dichiarazioni a nome del gruppo democristiano, per affermare che noi voteremo contro l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Carpano Maglioli ed altri. Noi voteremo contro, perché riteniamo che, di fronte alla legge passata, la nuova legge, con gli emendamenti presentati dagli onorevoli Russo, Paolo Rossi, ed Amadeo, rappresenti effettivamente un sostanziale passo in avanti per la difesa, per la tutela delle fondamentali esigenze della vita democratica e per la funzionalità degli organi amministrativi.

Io non scendo particolarmente sul terreno polemico, perché ciò non è consentito in una dichiarazione di voto. Però, non posso dimenticare come l'onorevole Carpano Maglioli, l'altro giorno, nel suo discorso, abbia detto che c'è qualcuno che tende a barare nel giuoco.

Noi rispondiamo all'onorevole Carpano Maglioli che come democratici cristiani noi siamo sempre stati chiari, leali (*Commenti all'estrema sinistra*); rettilinei nel nostro giuoco politico (*Applausi al centro e a destra*), perché noi ci siamo sempre presentati con la nostra bandiera, col nostro simbolo, con la nostra coscienza democratica (*Commenti all'estrema sinistra*) e possiamo dire che coloro i quali sono in sospetto sono in difetto. Questo proverbio condensa l'esperienza anche elettorale dei popoli e del popolo italiano in particolare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto poi all'affermazione dell'onorevole Gullo, secondo la quale noi verremmo con il provvedimento in esame a violare le leggi del libero gioco democratico, rispondiamo semplicemente che non siamo disposti ad accettare lezioni di democrazia elettorale (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*) da parte di chi è stato sempre paladino della tecnica dei blocchi, che rappresentano dei veri e propri trabocchetti per gli elettori, da parte di chi si presta o si presterebbe volentieri a presentare o ad imporre ad un pseudoparlamento italiano una legge elettorale con la lista unica monocolore. (*Approvazioni al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'ordine del giorno Nenni ed altri perché ci apprestiamo a votare gli articoli della nuova legge elettorale in quanto la riteniamo veramente improntata a criteri di perfetta lealtà (*Rumori all'estrema sinistra*) e di perfetta chiarezza nei rapporti politici tra le diverse forze politiche che operano sul piano nazionale. È una legge la quale rispetta sino allo scrupolo la volontà degli elettori e la volontà dei partiti, sia grandi che piccoli. Sottolineo come questa legge tenda proprio a rispettare l'autonomia, la vitalità e la funzionalità dei piccoli partiti, i quali sono indispensabili nel gioco politico, tanto alla periferia quanto al centro, in un paese che voglia essere veramente democratico.

Quanto al celibato politico dell'onorevole Perrone Capano, ci auguriamo soltanto che abbia ad essere un celibato virtuoso (*Si ride*), perché, se tale non fosse, indubbiamente il corpo politico italiano ne avrebbe del male.

Voteremo questa legge, perché essa rappresenta veramente un potenziamento ed un rafforzamento per quanto concerne la funzionalità degli organi amministrativi. Noi non disturbiamo inutilmente le grandi ombre e i grandi spiriti di coloro i quali ci hanno preceduto sulla strada della democrazia, ma dobbiamo qui ricordare quanto un grande democratico, che ha dato la sua vita per i valori della democrazia, trent'anni or sono scriveva in un progetto di legge presentato in questo Parlamento: « In questo caso, in cui i sistemi si differenziano nei loro pratici risultati, la proporzionale, per il rispetto di un principio astratto, renderebbe automaticamente e praticamente impossibile la costituzione di una amministrazione stabile ed omogenea ». Avere amministrazioni stabili ed omogenee alla periferia rappresenta realmente una garanzia sicura per le libere forze del gioco democratico, per la vitalità e per la stabilità della democrazia nel nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

GIOVANNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei veramente preferito non prendere la parola neppure a titolo di dichiarazione di voto, ma poiché l'onorevole Perrone Capano ha comunicato quale sarà il voto del gruppo parlamentare liberale, quantunque parlasse a titolo strettamente personale, mi sento costretto ad illustrare le ragioni di questo nostro atteggiamento.

Prego anzitutto qualche collega, che ha sorriso ironicamente quando l'onorevole Perrone Capano ha dichiarato di parlare per conto proprio e in dissenso con suoi colleghi di gruppo, di tener presente che tutti i partiti, tranne il partito comunista, hanno dissensi, correnti politiche diverse, uomini che pensano diversamente. (*Approvazioni*). Se questa lotta interna non conduce ancora la democrazia cristiana ad una divisione deprecabile, ciò è dovuto all'opera e all'autorità dell'uomo che le è a capo. Quindi, mi stupisco molto che quando si parla del partito liberale si accentuino le sue divisioni, come se fossero soltanto caratteristiche sue! Le divisioni del partito liberale, se mai, attestano l'indipendenza di giudizio dei suoi membri e la coscienza con la quale ognuno di essi si propone di risolvere i problemi della vita politica. (*Approvazioni*).

Precisato questo, dirò che ogni legge elettorale non è una legge di principi assoluti che impegni la coscienza degli individui e discrimini il partito politico in modo chiaro e preciso. Tutti coloro che hanno una elementare conoscenza della storia parlamentare del nostro paese sanno come uomini anche eminenti siano passati dall'opposizione al consenso per sistemi elettorali assolutamente diversi. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Vengo subito alla legge Acerbo. La legge Acerbo fu la sanzione...

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, la prego di non polemizzare con gli interruttori.

GIOVANNINI. Sarò obbediente, onorevole Presidente, ma sarebbe bene dissipare certe affermazioni che diventano dei modi di dire incontrollati, quando sarebbe facilissimo confutarli.

Non esiste — dicevo — questione elettorale che divida i partiti come altre questioni possono dividerli. Ogni questione elettorale viene interpretata nel quadro della situazione politica determinata a cui essa serve; tanto è vero che, nella XXVII legislatura, quando il governo di Mussolini presentò il progetto per il ripristino del collegio uninominale, gli uninominalisti votarono contro, perché, al di sopra del consenso a quella legge, vi era il giudizio politico se si riteneva che il governo potesse garantire la libertà necessaria per elezioni veramente libere.

Quindi ogni legge elettorale va interpretata nella situazione politica a cui essa deve servire, ed io, giustificando per me e per i miei amici l'astensione dal voto sulla legge in esame, non ho che da ripetere le parole con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

le quali l'onorevole Amendola, dopo aver fatto un discorso di opposizione alla legge Acerbo, dichiarò di astenersi: avendo parlato contro non poteva, sia pure dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, votare a favore.

Noi ci asteniamo dal voto, perché avremmo preferito la proporzionale pura, che può dar luogo ad accordi tra i partiti affini e può consentire di condurre la lotta elettorale in blocchi omogenei.

Tuttavia non possiamo non dare atto al Governo che l'ultimo testo della legge in esame segna un passo in avanti rispetto al precedente.

Durante la discussione del bilancio dell'interno io lamentai che la maggioranza democristiana non tenesse sufficientemente conto delle istanze dei partiti al Governo e fuori del Governo; cioè sostenni che l'opposizione, specialmente l'opposizione costituzionale, ha diritto di vedere le proprie istanze considerate oltre la valutazione dei voti di cui essa dispone in Parlamento. Noi ci opponemmo pertanto al premio di maggioranza riservato ad un partito solo, perché ciò avrebbe ripristinato nella situazione politica il dilemma che il 18 aprile fece affluire alla democrazia cristiana voti che non le appartenevano. È evidente invece che il premio di maggioranza riservato ad un gruppo di liste apparentate evita questo dilemma e pone l'elettore in condizione di poter scegliere, tra le liste affini, quella che preferisce, senza stabilire una lotta fratricida fra i partiti, che, come ha bene osservato l'onorevole ministro, hanno comuni compiti, primo tra i quali quello della difesa della democrazia.

È proprio perché la democrazia ha bisogno di essere salvata da destra e da sinistra, ed è proprio perché, nella attuale situazione politica mondiale ogni fatto di politica interna assume un valore anche internazionale, che io, auspicando la più larga unione possibile nelle liste che si uniranno e che rispetteranno l'autonomia dei singoli partiti, dichiaro di astenermi — così come i miei colleghi di gruppo si astengono — dalla votazione della legge, pur augurando che essa abbia successo, e soprattutto che abbia successo quello che con questa legge ci si propone (*Interruzione alla estrema sinistra*): il rispetto dei singoli partiti e la coalizione dei partiti democratici affini, quella coalizione che a voi dà fastidio, ma nella quale riposa la salute della patria, della libertà e della democrazia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo monarchico è contro questa legge e perciò voterà a favore dell'ordine del giorno Carpano-Maglioli. Noi non siamo intervenuti nella discussione generale avendola ritenuta pressoché inutile.

Questa legge, come ci ha informati largamente la stampa, è stata discussa per alcuni mesi, ma fuori del Parlamento, nelle segreterie dei partiti politici della coalizione governativa, e ne abbiamo potuto seguire, giorno per giorno, le alterne vicende, nelle trattative che sono intervenute fra l'onorevole Saragat e l'onorevole De Gasperi. Quando la legge è stata messa a punto, l'hanno portata alla Camera, si dice, per discuterla.

Onorevoli colleghi, le discussioni sono quelle che si fanno proficuamente, con l'animo sgombero e con la volontà di accettare eventuali miglioramenti e modificazioni della legge. Qui, invece, si sono fatte soltanto delle recriminazioni! Si è voluto dire che questa legge non ha un grande sfondo politico, trattandosi di elezioni amministrative, ma ciò può essere vero soltanto in apparenza, perché essa, attraverso la conquista dei comuni, tende a mettere la maggioranza in condizioni di assoluto privilegio nelle elezioni regionali che si medita di attuare con un sistema di elezioni di secondo grado.

Altro che legge di poca importanza o di nessuna importanza politica!

Alla maggioranza piace sentir dire che questa legge ha molta analogia con quella Acerbo, unanimemente definita liberticida. Ma io devo far osservare agli amici della maggioranza, agli onorevoli colleghi del partito al potere, che questa legge non solo copia quella Acerbo, ma la peggiora. Infatti, la legge Acerbo attribuiva il premio di due terzi dei seggi alla maggioranza, quando questa avesse avuto un minimo del 25 per cento dei voti, mentre quella che state per approvare, non prevedendo neanche un tale minimo, risulta più liberticida di quella.

Quando fu discussa la legge Acerbo, il partito che oggi governa l'Italia era all'opposizione e propose che quel quoziente dal 25 per cento fosse elevato al 40 per cento.

Dice il ministro Scelba che, per la legge Acerbo, i democristiani di allora non ebbero alcuna responsabilità, perché si astennero. Onorevole Scelba, è proprio necessario ricordarle che quella legge, osteggiata dalle sinistre e da alcuni liberali e perorata dal centro, poté

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

essere approvata a causa dell'astensione dei democristiani? Dobbiamo ripetere che, ove i democristiani invece di astenersi avessero votato, come votarono le sinistre, la legge Acerbo non sarebbe passata e la dittatura non avrebbe avuto inizio? È comodo oggi far cominciare la dittatura fascista dal 28 ottobre 1922, e fa ancora più comodo farla cominciare dal 3 gennaio 1925; ma la verità storica ci dice, senza tema di smentita, che essa ebbe inizio con l'accettazione della legge Acerbo, mediante la quale questa Camera, dove i deputati fascisti erano appena 35, diede a Mussolini lo strumento per crearsi legalmente una maggioranza che gli consentì di consolidarsi al potere. (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

Fa comodo alla maggioranza questa legge perché le permette, come bene hanno spiegato alcuni onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, di continuare a tenere in vita quel dilemma da mettere avanti agli elettori in tutte le circostanze: o voti per la democrazia cristiana o voti per il comunismo. Con questa legge si tende ad evitare il sorgere della così detta terza forza di cui ha parlato anche un momento fa l'onorevole Perrone Capano. Ebbene, onorevoli colleghi, fate pure, avete il potere, ve ne servite senza scrupoli; ma questa non è democrazia. E auguratevi che la terza forza, costituita dai partiti dell'opposizione nazionale, non sorga mai, perché potreste trovarvi di fronte a sorprese poco liete per voi.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo benedire l'istituto della dichiarazione di voto, la quale spesso prende il posto di un discorso. Avrei dovuto parlare più a lungo su questa legge: ma non l'ho potuto fare, e non per mia scarsa diligenza, ma perché vi sono stati altri meno diligenti di me che mi han fatto decadere dal mio diritto di parlare, venuto troppo presto. Quindi vorrei pregare il Presidente di darmi un minuto, due minuti, tre minuti di più, come se fossi anch'io bruno e fatale come l'onorevole Perrone Capano. (*Si ride*).

Mi torna alla memoria un episodio che è strettamente connesso con questa dichiarazione di voto. Si tratta di una festa straordinariamente noiosa, come può essere straordinariamente noiosa una seduta ordinaria della Camera. (*Si ride*). C'è un invitato che si annoia enormemente e dice ad un signore che è seduto su un divano: « Che noia questa festa! ».

« Eh, a chi lo dite!... ». « E perché allora non ce ne andiamo? ». « E come posso andarmene? Sono il padrone di casa! ». (*Si ride*).

L'onorevole Perrone Capano parlava dianzi come membro di un partito, e si è permesso il lusso di dissentire; io parlo come capo di un partito, e non so sino a qual punto possa dissentire. (*Commenti — Si ride*).

Sta in fatto che il mio partito, come tutti i partiti, è molto perplesso su questa legge, e le perplessità nascono in ragione diretta delle speranze più o meno fondate negli eleggibili di divenire eletti, perché in sostanza di questo si tratta, non d'altro. La legge potrebbe essere da noi approvata, come respinta, con la stessa indifferenza, in quanto tutte le leggi elettorali sono fondamentalmente immorali, tutte tendendo a favorire qualcuno, una tesi, una corrente.

Ed è nostro convincimento che il perfetto raggiungimento di tutti gli obiettivi democratici abbia effettivamente ucciso la democrazia, perché quando si hanno il suffragio universale bisessuale (*Si ride*) e la proporzionale, non c'è più nulla da desiderare. La forza elettorale è nelle mani di chi dispone di più e meglio dei mezzi di diffusione del pensiero. Quando un partito dispone del governo, dei mezzi del governo, è naturale che riporti un successo elettorale: ciò è vero anche se non ho il coraggio di accusare il partito al governo di utilizzare i mezzi del governo, perché sono sicuro che se il mio partito fosse al governo farebbe lo stesso e credo che tutti gli altri partiti farebbero lo stesso. (*Commenti*).

Ma quando questo partito dispone di tale enorme superiorità di mezzi, in quali condizioni lo si combatte? Credo di essere stato l'uomo politico con maggiori attributi e con maggiori travestimenti, in questi anni in cui ho avuto l'onore di fare la politica in Italia, perché sono stato detto, volta a volta, fascista, poi comunista, poi servo dei democristiani, poi monarchico; tutte le maschere, tutti i cartelli mi sono stati attribuiti.

Quando ero solo a fare un giornale in Italia perché gli altri avevano paura di farlo, io ho avuto ragione e ho portato qui 32 deputati; quando il coraggio è tornato e io non sono stato più il solo a stampare, e altri, con più dovizia di mezzi, lo ha potuto fare meglio e più diffusamente, allora la carta si è cambiata. Ciò dimostra che l'importanza del fatto elettorale sta non nella legge che lo governa bensì nei mezzi di cui dispongono le forze politiche in contrasto per potersi assaltare e difendere.

Ora è inutile che stiamo qui a perderci in chiacchiere: in Italia, come nel mondo, sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

due le forze politiche fondamentali. In Italia vi è una grande forza politica, che è la democrazia cristiana, vi è un'altra grande forza politica, che è il partito comunista. Gli altri partiti possono essere pretesti, raggruppamenti — credo che in medicina si chiamerebbero emboli — attorno ai quali si può anche raggruppare un po' di sangue, ma che non possono nutrire un organismo e principalmente non lo possono dirigere.

In queste condizioni, che cosa possiamo fare noi che siamo un piccolo partito sfornito di mezzi? Anche se sfornito di mezzi per nostra volontà, perché, se volessimo, troveremmo i mezzi e ne troveremmo molti. È un problema difficile a risolversi; e per questa ragione noi del « fronte dell'uomo qualunque » — che esiste sempre e che ha, forse, il solo giornale indipendente d'Italia — abbiamo indetto la riunione del comitato centrale per il 15 gennaio. È allora che sapremo che cosa dovremo fare in relazione agli apparentamenti, ma fin da questo momento io dico che la legge elettorale ci deve lasciare perfettamente indifferenti, mentre ci deve preoccupare la mancanza di mezzi. Quando infatti un uomo politico o amministrativo fa un discorso magari bello o noioso, ma importante, e questo discorso non è riecheggiato in tutta Italia, qual'è l'effetto politico di esso? Egli deve ricorrere per lo meno ad una pazzia: deve fare una cosa assurda, commettere un attentato, per esempio, trasformarsi in un pagliaccio, per poter avere la necessaria risonanza. Di conseguenza, io vorrei chiedere al ministro Scelba, non come dirigente della politica interna italiana ma come ministro democristiano, se l'apparentamento con la democrazia cristiana comporta anche la possibilità di farsi pagare i manifesti da quel grande e ricco partito. (*ilarità*).

Sono molto lieto di questa ilarità che dimostra come la mia idea sia buona e ben accolta, perché, quando si sorride, di solito si acconsente.

Dobbiamo dunque fare le elezioni, ma sappiamo bene di che cosa si tratta. Io vorrei permettermi, col consenso dell'onorevole Presidente, di fare qualche piccolo calcolo. Prendiamo come esempio le elezioni di Roma. Nel collegio vi sono circa 2500 seggi elettorali: ci vogliono, dunque, 2500 rappresentanti di lista. Ma un solo rappresentante non è sufficiente, non sarebbe umano lasciare un poveretto presso il seggio dalle 7 del mattino alla mezzanotte: ce ne vogliono almeno due e sono quindi 5000 i rappresentanti di lista. Ad ognuno di costoro bisogna dare qualche cosa, come minimo un cestino per la colazione: 5000 ce-

stini che, calcolati al prezzo di lire 1000 l'uno, fanno 5 milioni, senza contare le spese di macchina per andarli a prendere a casa, farli accompagnare, ecc..

Signori, io questi 5 milioni non li avevo e non li ho, ed è appunto questa la ragione per cui solo con molto ritardo mi sono potuto concedere il piacere di venire fra voi. Non avevo i cinque milioni e ad un certo momento, quando si è trattato di tirare le somme, i miei rappresentanti di lista mi hanno piantato. Era fatale che accadesse.

Questa, stringi stringi, è la morale delle elezioni.

La legge, onorevoli colleghi, non conta molto, perché, se giova alla democrazia cristiana, giova anche ai comunisti. Per quale ragione non ci dovrebbero essere dei gruppi borghesi disposti ad apparentarsi col partito comunista? Ci si può apparentare con i comunisti, con i fascisti, con la democrazia cristiana, con tutti insomma. L'onorevole Scelba proprio poc'anzi ci ha detto della enorme possibilità di apparentarsi con chi si vuole. Egli ci ha parlato appunto di determinate libertà, una delle quali è quella a cui mi sono permesso di accennare: la libertà di propaganda. Signori, tutti possono fare propaganda in teoria, ma in pratica la fa solo chi ha i mezzi, e a questo scopo la legge non vale proprio niente. Per esempio, onorevole Scelba, avrò io il permesso di parlare alla radio? Sono tre anni che non ho questo onore: eppure non credo di essere l'ultimo scrittore...

SANSONE. Padre Lombardi ce l'ha.

GIANNINI GUGLIELMO. Non sono l'ultimo scrittore, né l'ultimo giornalista, né l'ultimo autore drammatico d'Italia: sono un uomo qualunque, è vero, ma alla radio potrei forse servire in qualche modo, se non altro per migliorare un po' i programmi che non sono poi eccessivamente interessanti. Da tre anni io non parlo alla radio. Non ho sollecitato l'invito, ma pensavo che mi si potesse fare questo invito, così come è fatto all'onorevole Calosso, che forse riscuote più simpatia di me per il suo aspetto parrocchiale (*ilarità*): ha qualche cosa del buon canonico di provincia.

L'onorevole Scelba ha parlato delle elezioni di Roma e ha avuto la bontà di ricordare che ad un certo momento la democrazia cristiana, in una prima elezione, si trovò con 100 mila voti di meno. Ricordo bene. Fui io che le portai via quei 100 mila voti. (*Commenti*). Però, dopo nove mesi, ho avuto 115 mila voti meno di quei meno che aveva avuto la democrazia cristiana. Perché? Principal-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

mente per questo: perché, nella prima seduta del consiglio comunale di Roma, noi che eravamo gli arbitri della situazione, perché avevamo alla nostra destra il blocco del popolo e alla nostra sinistra i democristiani, abbiamo trovato un nostro esponente che ha detto: noi non collaboreremo mai col fronte popolare! Conseguenza: da quell'attimo i 17 consiglieri democristiani sono divenuti 34 perché si sono sommati ai nostri senza nessun corrispettivo. (*ilarità*). La conclusione è stata che si è sciolto il consiglio comunale di Roma che non poteva funzionare; si sono rifatte le elezioni e — giustamente — il popolo di Roma ha votato di meno per noi. Ci ha eletti in otto, e non lo meritavamo, perché, quando si tradisce il proprio mandato elettorale rifiutandosi di collaborare, per ragioni di vieto pregiudizio e di settarismo, con quelle altre parti che lo stesso popolo ha eletto, il meno che quel popolo può fare è di non votare più per chi lo ha deluso.

Ora, quali sono le conseguenze prevedibili di questa legge? Una può essere la nascita a nuovo del vecchio fronte dell'uomo qualunque. So di manifestazioni del partito monarchico, verso il quale vanno molte mie simpatie, so di altre manifestazioni ufficiose e ufficiali del movimento sociale italiano, che ha invitato tutte le forze nazionali a collaborare intorno ad un fronte nazionale. Le dirò, onorevole Scelba, che questa è la ragione per cui noi abbiamo indetto la riunione del nostro comitato centrale per il 15 gennaio, perché molte sono le correnti che ci vorrebbero portare verso il movimento sociale italiano.

Da questa legge può forse rinascere un aggruppamento che io non avrei voluto, che io ho fatto il possibile non continuasse, perché lo ritenevo pericoloso per il paese. Ne sono stato compensato, come al solito, con la derisione, con l'attacco, con la dichiarazione di incapacità politica. Non importa: la storia parlerà di noi, fra quattro o cinque secoli (*Commenti*), e si saprà allora che cosa facemmo.

Onorevole Scelba: se io potessi votare liberamente, personalmente, come può per sua fortuna fare l'onorevole Perrone Capano, voterei favorevolmente per questa legge, per lei, per la simpatia personale che a lei mi lega. (*Commenti*). Ma non posso farlo, perché non so cosa vorrà fare il mio partito e non lo posso impegnare (come padrone di casa del mio partito, almeno fino a questo momento) col mio voto. E, quindi, mi asterrò dalla votazione.

Desidero soltanto far presente (non a titolo di raccomandazione, perché qui è inu-

tile raccomandarsi) questo pericolo: che è vero che gli apparentamenti ben fatti, ben dosati, ben studiati, possono dare la maggioranza alla democrazia cristiana: ma la possono dare anche ad altri partiti, perché la legge è uguale o dovrebbe essere uguale per tutti.

Una maggiore comprensione da parte dei grandi partiti, delle grandi correnti politiche, verso quelle piccole potrebbe forse determinare situazioni politiche gradevoli o sgradevoli, secondo come sono state studiate e provocate. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, il gruppo comunista vota contro questa legge per le considerazioni che sono state illustrate dai nostri rappresentanti in questa aula e che noi vogliamo brevemente riassumere.

Noi votiamo contro questa legge soprattutto perché, per dichiarazione diretta di esponenti della maggioranza, essa mira a colpire le forze popolari del nostro paese; essa mira a privare le forze dei lavoratori, le forze democratiche, del loro diritto di amministrare i comuni del nostro paese, le grandi città che esse hanno già amministrato, dimostrando onestà, capacità, valore; e voi avete paura che, consultando il corpo elettorale alla stessa maniera come è stato consultato quando queste amministrazioni sono state gettate, il corpo elettorale rinnovi la sua fiducia a queste amministrazioni.

Voi non avete voluto giustificare questa legge in altro modo che dandole carattere politico, un carattere apertamente fazioso, allineandola insieme con le leggi che voi avete presentato e che vi proponete di presentare in questi giorni e che tendono a violare le libertà costituzionali, a limitare i diritti dei cittadini nel nostro paese.

Questa legge, per dichiarazione stessa di uomini del partito della maggioranza e dei satelliti, degli apparentati — come si dirà d'ora innanzi — tende soprattutto a puntellare l'oscillante edificio del 18 aprile; tende a dividere il paese, a dividerlo sempre più profondamente; e voi volete legalizzare in certo senso quello che fino ad oggi è stato soltanto un argomento della vostra propaganda. Voi vorreste ritagliare una speciale posizione per le forze democratiche del nostro paese, quelle forze che alcuni di voi sognano già di mettere fuori legge, come se fosse cosa non solo facile, ma anche soltanto possibile; voi vorreste relegare in una specie di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

limbo (per le forze che si apparentano alla democrazia cristiana, accettandone l'egemonia, vi sono particolari vantaggi, particolari diritti) coloro che si oppongono decisamente a questo Governo e alla sua politica: relegarli in un limbo nel quale è permesso, per ora, di vivere, di protestare, di dire delle parole delle quali ci si propone di non tenere mai conto.

Ecco perché noi voteremo contro questa legge. Ma noi non assumiamo questa posizione negativa, non accettiamo certamente quello che voi vi proponete di fare: di relegarci in questo limbo. Ed è per questo che, proprio in questo momento, esprimendo il nostro voto contrario, noi ancora una volta facciamo appello al vasto movimento unitario, che è vivo nel paese, di opposizione, di resistenza decisa alla politica della democrazia cristiana, alla invadenza, alla intolleranza clericale che minaccia il nostro paese (*Proteste al centro e a destra*) e che già interviene in ogni aspetto della sua vita quotidiana. Questa invadenza, questa intolleranza, o la minaccia di invadenze e di intolleranze sempre più grandi, sono state spesso denunciate dai repubblicani nel loro congresso, dai liberali nelle loro manifestazioni locali, dai « saragattiani » nelle loro mormorazioni, ma, poi, i pavidì, i succubi, i complici, quando è il momento di opporsi decisamente a queste invadenze e a queste intolleranze, piegano, oppure ripiegano, sulle forme ipocrite dell'astensionismo, come abbiamo sentito fare proprio testé dall'onorevole Giovannini.

GIOVANNINI. Il mio astensionismo ha un chiaro significato politico: è contro di voi.

PAJETTA GIAN CARLO. La vostra ipocrisia è chiarissima. Non ne ho mai dubitato.

Noi facciamo appello, oggi, a tutte le forze che sinceramente vogliono opporsi a quella che è la più grande minaccia per la vita democratica del nostro paese: il monopolio della democrazia cristiana, l'intolleranza e l'invadenza clericali.

Tutti coloro che pensano che si possa, che si debba opporsi a questo monopolio devono insieme esaminare come ciò è possibile; e devono farlo oggi, tanto più che l'attuale tentativo di truffa elettorale rende ancor più grave il pericolo che pesa sul nostro paese.

Noi ci rivolgiamo a tutti i gruppi politici, agli enti, alle organizzazioni democratiche; e, al di là e prima di ogni intesa elettorale — che in questo momento non ci interessa, non ci preoccupa — noi chiediamo loro di condurre insieme un'azione che possa salvaguardare per ogni gruppo politico e per ogni organiz-

zazione la propria fisionomia, la propria libertà d'azione, e che si possa insieme resistere all'unico, effettivo pericolo per la democrazia italiana, che oggi è rappresentato dalla politica del Governo e dalle complicità verso questa politica.

Vi sono alcuni che si oppongono ad un'azione di questo genere e pensano di poter condurre un'azione intermedia; pensano di poter attuare una politica che ostacoli l'invadenza democristiana pur non contrastando l'azione del Governo. Ebbene, noi crediamo che oggi non si possa assumere una posizione sedicente di sinistra, che non si possa assumere oggi una posizione cosiddetta laica, cosiddetta democratica, se essa non tenga conto della necessità di raccogliere tutte le forze che si oppongono al tentativo reazionario del Governo. Non ci si può astenere, non ci si può isolare di fronte a questo tentativo di voler consolidare a colpi di maggioranza il blocco del 18 aprile, quel blocco che si sente profondamente condannato nel paese, quel blocco di cui si sente che ha già perso la fiducia di quelle stesse masse elettorali che si sono schierate per lui il 18 aprile.

Vi sono, oggi, due modi di essere strumento del Governo, di essere strumento della democrazia cristiana. L'uno può essere quello della complicità aperta. L'altro può essere quello della rinuncia alla lotta, all'unione delle forze che effettivamente possono dare scacco a questo tentativo.

A nessuno chiediamo di rinunciare a se stesso; noi non chiediamo ai gruppi e alle correnti politiche che vogliono opporsi al monopolio della democrazia cristiana di rinunciare alla loro libertà di azione, alla loro fisionomia politica, alla loro ideologia. Noi chiediamo a certi gruppi e a certi uomini di ricordarsi che, se vogliono rimanere fedeli alle parole che essi hanno pronunciato, agli impegni che essi hanno assunto pubblicamente, non possono rinunciare ad agire contro le manovre monopolistiche democristiane.

Per quanto ci riguarda, noi crediamo di poter portare in questa azione il peso della nostra forza, della nostra combattività, dei legami profondi che abbiamo con la vita popolare nel nostro paese.

Signori della maggioranza, voi avete fatto una legge che fa pensare al tentativo fatto su misura, a una specie di camicia di forza per contenere il movimento delle masse, il movimento della parte avanzata della democrazia italiana. Vi siete preoccupati di limitare, di comprimere, di condizionare. Per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

mesi interi avete studiato questo apparato macchinoso, avete sperato di costruire questa specie di gabbia. Noi vi diciamo che questi mezzi possono forse permettervi di ottenere qualche seggio consiliare, ma credo che sarà molto difficile che ognuna delle vostre speranze trovi la sua realizzazione.

Quello che è certo è che, malgrado questa gabbia, malgrado questa camicia di forza studiata su misura, malgrado i vostri mezzucci e le vostre sopraffazioni, la democrazia italiana è forte ed operante nel paese. (*Rumori al centro e a destra*). Oggi voi non vi trovate di fronte a un popolo che è disposto a cedere. Si sono fatti qui dei paragoni con la legge Acerbo, con il 1924. Ma, oggi, la forza del movimento operaio, dei sindacati, non è la stessa di quella che era alla vigilia delle elezioni del 6 aprile. Oggi l'Italia è diversa, e se voi ritentate quei mezzi e quella strada, vi troverete in una situazione nella quale sarà ben difficile, sarà anzi impossibile che voi possiate ottenere di raggiungere ciò che vi proponete.

Questa vostra legge elettorale potrà forse avere l'effetto di falsare il voto popolare in questo o in quel comune, potrà avere l'effetto di dare a certi gruppi una rappresentanza che gli elettori non darebbero loro, ma quel che è certo è che anche le elezioni amministrative si risolveranno in una testimonianza della condanna popolare della vostra politica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'ordine del giorno Carpano Maglioli ed altri:

« La Camera, convinta che le norme contenute nel decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, assolvono alla necessità di assicurare nella elezione dei consigli comunali ai vari partiti rappresentanza corrispondente alla loro efficienza, delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 984 presentato dal ministro dell'interno ».

È stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Sansone, Carpano Maglioli, Perrotti, Laconi, Vecchio Vaia Stella, Corona Achille, Lombardi Carlo, Invernizzi Gaetano, Bottonelli, Semeraro Santo, Grifone, Dal Pozzo, Coppi Ilia, Gullo e Polano.

Indico pertanto la votazione nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Failla.

Si faccia la chiama.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI**

Rispondono sì:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Arata — Ariosto — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barontini — Basile — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bergamonti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzei.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — Di Donato — Di Vittorio — Ducci — Dugoni.

Faralli — Farini — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiàle — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Laconi — La Marca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Mondolfo — Montagnana — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicolèto — Noce Longo Teresa — Novella Olivero.

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffioli — Polano — Pollastrini Elettra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Madalena — Roveda — Russo Perez.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Scarpa — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

Rispondono no:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnèra — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Campo-sarcuno — Capi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Ceccòni — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Cimenti — Coccia — Codacci Pisanelli — Coli — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermìni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Garlato — Gennati Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Go-

telli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gai — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Pira — Larussa — Lazzati — Lecciso — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Marazina — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pastore — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reggio d'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchì — Sullo.

Tanasco — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Colitto.

Giannini Guglielmo.

Scotti Alessandro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Sono in congedo:

Bianchi Bianca.
Carratelli — Casalnuovo.
Ferraris Emanuele.
Lombardi Colini Pia — Lombardini.
Maxia.
Palenzona — Pugliese.
Terranova Corrado.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	427
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno risposto <i>sì</i>	166
Hanno risposto <i>no</i>	261

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli comunali.

RUSSO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

RUSSO. Nel corso della sua dichiarazione di voto l'onorevole Targetti mi ha attribuito di aver dichiarato che esistevano dei precedenti nella legge svizzera e nella legge belga per quanto si riferisce al premio di maggioranza; desidererei precisare il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Preciso, dunque, che nel mio intervento di venerdì scorso ho ricordato la legge elettorale svizzera e la legge elettorale belga solo per quello che si riferisce al collegamento delle liste, e al riguardo ho detto espressamente: « Questo sistema del collegamento delle liste ha dei precedenti nella legge elettorale del Canton Ticino 26 novembre 1930, nella legge per la elezione del consiglio nazionale del 14 febbraio 1919 e nella legge per le elezioni provinciali belghe del 1921 ». Io non mi sono affatto riferito al premio di maggioranza. Quindi quanto l'onorevole Targetti ha dichiarato su questo punto non risponde a quello che era stato il mio intervento di venerdì scorso.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i provvedimenti di urgenza che siano stati e che saranno presi dai diversi organi statali competenti in soccorso delle popolazioni ed amministrazioni civiche dei comuni del Salernitano dove nei giorni scorsi, in conseguenza del mal tempo, si sono verificati ingenti danni alle abitazioni ed ai campi, lasciando senza tetto numerose famiglie e mettendo sul lastrico centinaia di lavoratori per la distruzione dei prodotti agricoli.

« E per sapere altresì se non ritenga l'opportunità — di fronte al periodico ripetersi di questi disastri collettivi sempre nelle stesse zone (i limitrofi agri nocerino e sarnese, la zona Siano-Mercato San Severino, la costiera amalfitana, l'ex circondario di Sala Consilina; ecc.) a causa della mancata o insufficiente o cattiva manutenzione per parecchi anni delle opere di tutela e trattenuta delle acque a monte — d'invitare i Ministeri tecnici competenti, d'intesa con quello del tesoro, a promuovere un tale provvedimento che consenta ad uno speciale ufficio statale o ad un commissario governativo *in loco* di prendersi carico, con criteri unitari e sburocratizzati, della rilevazione dei luoghi e del loro stato e della più spedita progettazione ed accurata esecuzione dei lavori occorrenti per sistemare in modo effettivo e completo le zone tanto soggette ai lamentati disastri.

(1971)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere affinché, definite le attribuzioni di competenza, sia provveduto ad una adeguata manutenzione culturale del grande oliveto — ora proprietà dello Stato — che adorna la penisola di Sirmione (Lago di Garda) nella zona archeologica delle « Grotte di Catullo ».

« Ciò al duplice scopo di assicurarne l'efficienza e redditività produttiva e di conservarne la funzione ornamentale integrativa dell'interesse storico-archeologico e turistico della zona.

(1972)

« NEGRI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno, vista la polemica comiziale di taluni, che non rifuggono dall'insultare grandi soldati scomparsi decorati della massima ricompensa al valore militare, proporre provvedimenti legislativi intesi a tutelare la memoria di questi eroi, le viventi medaglie d'oro e gli appartenenti alla grande famiglia del nastro azzurro.

(1973) « MIEVILLE, VOCINO, SPIAZZI, CUTTITTA, ROBERTI, MICHELINI, BASILE, ALMIRANTE, RUSSO PEREZ, COPPA EZIO, BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — causa le notorie condizioni di insufficienza delle pensioni della previdenza sociale; conoscendo le ripetute richieste dei lavoratori interessati, i quali intendono partecipare attivamente al miglioramento del proprio avvenire; allo scopo, infine, di agevolare la soluzione del problema della disoccupazione — non ritiene matura la situazione per affrontare separatamente e sollecitamente il problema delle pensioni suddette con una legge stralcio della attesa riforma della previdenza sociale, analogamente a quanto è stato fatto circa la riforma agraria.

(1974) « PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere la ragione del mancato provvedimento legislativo, promesso con circolare in data 29 dicembre 1949, numero 39686, per la rivalutazione della indennità di specializzazione, conformemente a quanto si è già fatto per l'indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo, privando così di un beneficio riconosciuto legittimo i militari e graduati di truppa ed i sottufficiali specialisti con obbligo di volo.

« E per conoscere, inoltre, perché, difformemente da quanto è stato praticato dalle altre amministrazioni dello Stato, il soprassoldo di rafferma ai sottufficiali, graduati e militari di truppa è ancora corrisposto nella misura di lire 25 mensili lorde, come nell'anteguerra.

(1975) « SPOLETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere i motivi che hanno suggerito le perquisizioni notturne — del tutto infruttuose — nei locali della cooperativa di consumo, nella

abitazione del suo presidente e in altre abitazioni del territorio di Babucce (Pesaro), effettuate il 13 dicembre 1950, senza le garanzie di legge e senza il rispetto alla persona, sancito dalla Costituzione

(1976) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sul divieto da parte del questore di Sassari di tenere il congresso della sezione comunista ad Alghero nel teatro « Selva », ed il congresso della sezione comunista ad Ozieri nel teatro « De Candia »; entrambi i teatri regolarmente concessi dai proprietari.

(1977) « POLANO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della grave inefficienza di servizi lamentata in seno ai distretti militari specialmente in ordine alle pensioni di guerra e come, pertanto, intendano avviare a tanta disfunzione che ha conseguenze morali e materiali assai gravi per quanti — vedove, orfani, mutilati ed invalidi di guerra — attendono, da ormai un decennio, la liquidazione dei diritti loro spettanti.

(1978) « SAMMARTINO, SAMPIETRO UMBERTO, PAGLIUCA, SALIZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere come si propongono di dare tempestiva esecuzione alla legge 25 ottobre 1949, n. 762, che fissa al 31 dicembre 1950 la scadenza del termine già prorogato per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

(1979) « CORONA ACHILLE, TARGETTI, CARPANO MAGLIOLI, MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se è vero che, per ragioni di deteriorato elettoralismo, a Cosenza — dove migliaia di persone sono costrette a vivere in infette e sconquassate baracche ed in vecchie caserme assolutamente sprovviste dei più elementari conforti igienici e dove interi quartieri difettano persino dell'acqua potabile e dove, per giunta, la giustizia viene amministrata in un preistorico e indecoroso edificio — s'intende far sorgere una « moderna città carceraria » per una spesa considerevole che, per unanime opinione, potrebbe e dovrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

essere più utilmente impiegata in opere che la cittadinanza ritiene necessarie e urgenti; e per sapere altresì se è vero che la costruenda « città carceraria » sorgerà in una zona destinata a diventare, fra qualche anno, il centro della città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4205)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché voglia considerare non più derogabile la istituzione del cantiere-scuola di rimboschimento invocato dal comune di Salcito, dove la piaga della disoccupazione ha creato condizioni di grave disagio anche per il fatto che nessuna concreta provvidenza si è finora riversata a sollievo materiale e morale della laboriosa popolazione di quell'importante centro del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4206)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza della necessità urgente rappresentata dal comune di Pietracupa (Campobasso) per la costruzione delle fognature; e se non intenda disporre finalmente, in sede di prossima ripartizione di fondi, la concessione del contributo di legge, all'uopo invocato dal comune fin dal 10 gennaio 1950, onde consentire il risanamento igienico dell'abitato, che, per di più, risente normalmente i danni della infezione tifoidea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4207)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) le ragioni che hanno impedito finora l'attuazione del concorso (previsto dal decreto legislativo n. 633 del 7 maggio 1948) per l'acceleramento del passaggio nel gruppo A dei laureati di ruolo del gruppo B delle ferrovie dello Stato, mediante esami;

2°) l'epoca della pubblicazione del bando di concorso suddetto, essendo trascorsi invano due anni e mezzo dalla emanazione del decreto legislativo n. 633, che autorizzava tre concorsi per gli anni 1948, 1949 e 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4208)

« VETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quante sono le domande di contributo statale (legge

25 giugno 1950, n. 409) che non trovarono accogliimento per non essere state presentate prima della ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati da eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4209)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno provvedere in qualche modo alla sistemazione organica degli insegnanti fuori ruolo, incaricati annuali, i quali abbiano prestato ininterrotto servizio per un certo numero di anni, con buona qualifica, come il ripetuto incarico loro affidato dimostra. Tale sistemazione alleggerirebbe, tra l'altro, il gravoso lavoro burocratico, annualmente ripetuto presso i Provveditorati agli studi, con perdita di tempo e scontento degli animi, mentre la richiesta sistemazione consentirebbe la continuità direzionale della scuola, con vantaggio della medesima e tranquillità degli insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4210)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere al più presto le rivendicazioni formulate recentemente dai capi degli istituti e delle scuole statali relativamente:

1°) alla promozione al grado V e VI rispettivamente per i capi di istituto di prima e seconda categoria;

2°) equo aumento dell'attuale indennità di carica percepita;

3°) adeguato aumento dell'attuale compenso per il lavoro straordinario;

4°) esonero dall'obbligo dell'insegnamento per tutti i capi di istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4211)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno disporre al più presto l'esonero per gli enti locali dal deliberare l'applicazione delle imposte e tasse aventi carattere obbligatorio, limitando la necessità per i competenti organi locali di deliberare nei soli casi in cui le tariffe siano applicate in modo difforme da quanto stabilito dalla legge o non siano applicate affatto. Ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

allo scopo di eliminare il gravoso onere di carteggio pressoché inutile fra enti locali, prefetture e Ministeri, considerato anche che particolarmente nei piccoli e medi comuni il personale insufficiente è già impegnato negli altri numerosi servizi di istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4212) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non vengono regolarmente pagati, come la legge prescrive, gli assegni famigliari ai lavoratori agricoli del comune di Bono (Sassari) e se non intenda provvedere perché gli assegni maturati per il 1950 vengano pagati prima del Capodanno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4213) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i suoi intendimenti circa la sollecita istituzione di cantieri-scuola e di corsi di addestramento professionale nel comune di Bono date le gravi condizioni in cui versano i disoccupati di detta località della provincia di Sassari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4214) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se non ritengano che i gravi episodi di banditismo avvenuti a Roma, Bologna, Milano, Venezia e altre città, che hanno causato la morte di vari cittadini, commuovendo profondamente tutti gli strati dell'opinione pubblica italiana, non riguardino solamente gli organi preposti alla prevenzione e repressione degli atti delittuosi, ma rendano invece indispensabile la esplicazione, da parte del Governo, di tutta una attività sociale, educativa e politica, specie per quanto concerne la gioventù.

(480) « TAROZZI, ZAGARI, TOLLOY, MATTEOTTI MATTEO ».

« La Camera afferma la necessità che il Governo prenda i provvedimenti necessari affinché la Radio italiana risponda alle esigenze della più stretta obiettività e imparzialità po-

litica, ponendo fine all'attuale indirizzo, che fa della Radio uno strumento di parte.

(44) « PIERACCINI, MARCHESI, ARIOSTO, FARINI, BORIONI, MAZZALI, ARATA, LOMBARDI RICCARDO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, CAVALLOTTI, SMITH, MALAGUGINI, LACONI, ALICATA, AMENDOLA GIORGIO, PESENTI, GERACI, CAVALLARI, GRIFONE, PERRONE CAPANO, BELLAVISTA, NASI, CALAMANDREI, MATTEOTTI MATTEO, CAVINATO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, fra le interrogazioni lette ve ne è una mia, con la quale chiedo conto al Governo della mancata esecuzione della legge 25 ottobre 1949, la quale fissa il termine del 31 dicembre 1950 per la effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo risponderà prima delle ferie natalizie.

CORONA ACHILLE. Io avevo trattato l'argomento nel mio intervento nella discussione della legge elettorale dei consigli comunali, ma ella non ha replicato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi è sfuggito. Non è detto, poi, che io dovessi rispondere a tutti gli argomenti, perché in tal caso avrei dovuto parlare per una settimana. Hanno parlato 25 oratori.

CORONA ACHILLE. Si tratta dell'esecuzione di una legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho già detto che risponderemo prima che la Camera prenda le sue vacanze.

MATTEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEI. Invito il Governo a rispondere ad una mia interpellanza, presentata il 26 ottobre, nella quale chiedevo di mettere al corrente il paese ed il Parlamento sulla reale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

entità delle scoperte petrolifere e metanifere della Valle Padana, e di voler fornire chiarimenti su taluni incidenti verificatisi durante le ricerche minerarie.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi riservo di trasmettere la richiesta al ministro dell'industria e del commercio.

MATTEI. Data l'importanza della questione, insisto affinché la Presidenza della Camera faccia presente l'urgenza di svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

SPIAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di voler premurare il ministro del tesoro e il ministro della difesa, affinché possa essere svolta nel più breve tempo possibile la interpellanza da me presentata nel novembre scorso, riguardante l'adeguamento economico per i sottufficiali e gli ufficiali sfollati dall'esercito. Sono due anni che il problema si agita insoluto tra gli uffici dei Ministeri del tesoro e della difesa. Si tratta di diritti acquisiti con appositi decreti legge, e gli ufficiali e i sottufficiali non possono assolutamente rimanere ancora nell'incertezza per altri due mesi. Prego l'onorevole ministro di sollecitare i colleghi affinché la mia interpellanza possa essere discussa al più presto possibile.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Riferirò ai ministri interessati.

SPIAZZI. La ringrazio.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984). — *Relatore* Carignani. — (984-A-bis) *Relatori*: Carignani, *per la maggioranza*; Vigorelli, *di minoranza*.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (*Urgenza*). (1590).

3. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Giavi ed altri e delle interpellanze degli onorevoli Almirante ed altri, Russo Perez, Longo ed altri.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premio. (*Approvato dal Senato*). (1708) — *Relatore* Troisi;

Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi. (*Approvato dal Senato*). (1718). — *Relatori*: Fumagalli, *per la maggioranza*; Capalozza, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesaurò;

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292). — *Relatore* Tesaurò.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-B). — *Relatore* Rocchetti;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo;

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI